

356.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MARZO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	20902
(Presentazione)	20889
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	20908
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	20890
(Trasmissione dal Senato)	20889
Proposte e disegni di legge (Seguito della discussione):	
PICCOLI ed altri: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (<i>urgenza</i>) (3448);	
Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);	
Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme di diffusione radiofonica e televisiva (3396);	

	PAG.
GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);	
CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);	
CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);	
CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);	
DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (<i>urgenza</i>) (2487);	
QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (<i>urgenza</i>) (2494);	

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1975

	PAG.		PAG.
CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);		Proposte di legge:	
VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);		(Annunzio)	20889, 20916
FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);		(Approvazione in Commissione)	20908
FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	20902
ALMIRANTE ed altri: Principi fondamentali per una normativa sulle trasmissioni radiotelevisive con qualsiasi sistema diffuse (3458)	20890	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	20890
PRESIDENTE	20890	Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	20889
LO PORTO	20905	Proposta di legge di iniziativa regionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	20902
MACALUSO ANTONINO	20909	Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):	
MERLI	20902	PRESIDENTE	20916
PIROLO	20910	SERVELLO	20916
SERVELLO	20890	Convalida di un deputato	20908
		Sostituzione di un commissario	20916
		Ordine del giorno della prossima seduta	20916

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 marzo 1975.

(È approvato).

**Presentazione
di un disegno di legge.**

ORLANDO GIULIO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO GIULIO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro di presentare, a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste, il disegno di legge:

« Proroga della legge 26 gennaio 1973, n. 13, relativa alla concessione di contributi dello Stato nelle spese di lotta contro le cocciniglie degli agrumi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VENTURINI ed altri: « Regolamentazione dell'attività del servizio di taxi » (3581);

FELISETTI ed altri: « Inapplicabilità della carcerazione preventiva nei reati d'aborto » (3582);

PISICCHIO ed altri: « Istituzione di un istituto superiore di educazione fisica pareggiato con sede in Bari » (3583);

BINI ed altri: « Iniziative per l'informazione sui problemi della sessualità nella scuola statale » (3584);

IANNIELLO: « Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e dell'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 » (3585);

ALMIRANTE ed altri: « Norme per la ristrutturazione dei servizi di pubblica sicurezza, per l'uso delle armi e dei mezzi di coazione fisica in servizio di pubblica sicurezza. Trattamento economico degli appartenenti ai corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza, delle guardie forestali, degli agenti di custodia, dei vigili del fuoco, dell'Arma dei carabinieri ed alla pubblica sicurezza. Fermo di polizia » (3589).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge costituzionale dai deputati:

ALMIRANTE ed altri: « Modifica dell'articolo 28 della Costituzione » (3590).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica » (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (3586);

« Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per l'anno 1975 » (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (3587);

« Proroga delle disposizioni recate dal decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, convertito nella legge 10 agosto 1974, n. 353, in materia di lavoro straordinario del personale postelegrafonico » (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (3588).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricorda di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

D'AREZZO e SPERANZA: « Disciplina delle operazioni di locazione finanziaria » (2438).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

SOBRERO e VAGHI: « Modifiche all'articolo 69 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (3321).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite III (Esteri) e VIII (Istruzione):

« Stato giuridico del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero » (2800).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Piccoli ed altri: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (*urgenza*) (3448); dei disegni di legge: Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961); Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3396); e delle concorrenti proposte di legge Galluzzi ed altri (1884); Consiglio regionale d'Abruzzo (2127); Consiglio regionale della Campania (2164); Consiglio regionale della Lombardia (2332); Damico ed altri (2487); Quilleri e Malagodi (2494); Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna (2646); Vineis ed altri (3043); Fracanzani ed altri (3172 e 3173); Almirante ed altri (3458).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Piccoli ed altri: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva; dei disegni di legge: Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi; Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva; e delle concorrenti proposte di legge Galluzzi ed altri; Consiglio regionale d'Abruzzo; Consiglio regionale della Campania; Consiglio regionale della Lombardia; Damico ed altri; Quilleri e Malagodi; Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna; Vineis ed altri; Fracanzani ed altri; Fracanzani ed altri; Almirante ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è stato sostenuto più volte in questa Camera, come in varie assemblee, riunioni e sulla stampa (non certo sulla stampa conformista) che noi ci troviamo di fronte ad una riforma di regime. Quali caratteristiche assume la riforma di regime lo vediamo già nell'attuale funzionamento della radiotelevisione italiana. Ci preme oggi sottolineare che questa riforma di regime è frutto di un compromesso e prima di tutto di un cedimento vistoso e pericoloso ai comunisti della democrazia cristiana e di altri partiti. Sia chiaro qui che da parte nostra non vi è

alcuna nostalgia per una radiotelevisione « anni '50 », livellata com'era secondo concezioni integralistiche della democrazia cristiana, senza respiro, senza dialettica, senza autonomia culturale, di dibattito, di chiarimento e di confronto delle varie posizioni ideologiche, dottrinarie, politiche o storiche. Ma, da quelle posizioni di integralismo chiuso ed ottuso, che la democrazia cristiana aveva impresso alla radiotelevisione, oggi noi arriviamo a forme di cedimento estremamente gravi, frutto di un compromesso di eccezionale pericolosità, che si definisce « storico », ma che noi invece riteniamo arcaico. È un modo, d'altra parte, questo previsto dalla legge in esame, molto frettoloso di rispondere alla sentenza della Corte costituzionale. Riteniamo di trovarci, in definitiva, di fronte ad una legge che nella sua sostanza cerca di aggirare i principi posti a base della stessa sentenza della Corte, in quanto, soprattutto dal punto di vista morale, questa legge non pone certo fine alla corruzione, al clientelismo e alla lottizzazione disinformativa che ha caratterizzato finora l'ente radiotelevisivo nazionale.

Non c'è un salto nel diagramma della degradazione dell'ente, nella lunga storia del disfacimento della RAI-TV. Possiamo, per brevi cenni, ricordare che nel 1945 si passò appunto dall'EIAR alla RAI, feudo democristiano; rimase allora la configurazione ibrida dell'ente che è servita a dilatare un sistema di allegria finanziaria. All'inizio del 1960, alla vigilia del centro-sinistra, la RAI ebbe l'avvento del fanfaniano Bernabei, allora sconosciuto almeno nella sua formidabile abilità manovriera. Da allora, la RAI-TV accentuò il suo carattere di centro di potere attraverso la lottizzazione politica che il Bernabei attuò con gli amici alleati, complici tra loro, aprendo così la porta ai socialisti che per voracità erano i più temuti come potenziali nemici. E al tempo stesso, per impedire aspre critiche alla conduzione, Bernabei studiò e perfezionò il sistema di una informazione neutra che fosse gradita al padrone democristiano e non sgradita agli oppositori. Dall'informazione, quindi, si passò alla disinformativa, da questa alla faziosità accentuata quando il regime scoprì che il nemico numero uno da combattere era la destra nazionale.

Noi ci troviamo, onorevoli colleghi, di fronte ad una forza formidabile per plagiare gli italiani: ebbene, questo lo capì perfettamente il direttore generale Bernabei che non fece mancare un sorriso ed un posto a nessuno, con preferenza — stranamente ma non

tanto — per i nemici della democrazia cristiana. Oggi la stessa democrazia cristiana si accorge che nell'ambito dell'ente radiotelevisivo ha più nemici che amici.

Del resto, gli appetiti delle sinistre nel nostro paese sono crescenti. Non avrebbe d'altra parte una spiegazione se non questa crescente pressione, questa continua avanzata delle sinistre nell'ambito dell'ente radiotelevisivo italiano, il fatto che in tanti anni il monopolio non sia stato seriamente attaccato dalle sinistre stesse. Anzi, quando nel 1955 la società « Tempo-TV » tentò di dare libertà nel campo dell'informazione radiotelevisiva, vi fu una aggressione polemica vastissima contro questa iniziativa. Così, con ordinanza 21 luglio 1959, il Consiglio di Stato, pur rigettando il ricorso della « Tempo-TV », tuttavia non ritenne infondata l'eccezione di illegittimità costituzionale della concessione alla RAI, perché contraria ai diritti generali di libertà sanciti dall'articolo 21 della Costituzione, che riconosce appunto ai cittadini il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con le parole, gli scritti e ogni altro mezzo di diffusione.

Si arriva quindi ad altra sentenza, questa volta della Corte costituzionale, del 6 luglio 1960, che riconobbe la legittimità del monopolio basandosi, però, su una perizia di parte, fatta cioè dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, sulla quale perizia sono state fatte non solo riserve di ordine politico, ma soprattutto di ordine tecnico.

Si affermò sin d'allora che, essendo limitate le bande di frequenza e trattandosi di un servizio di preminente interesse nazionale, si doveva continuare col regime già stabilito, altrimenti, privatizzando, si sarebbe corso il rischio, dati gli ingenti mezzi necessari, che diventasse privilegio di pochi e potenti portatori di interessi particolari.

Si tratta, evidentemente, di una constatazione ingenua. Tuttavia, in quella motivazione enunciata dalla Corte costituzionale vi era l'affermazione che l'informazione doveva essere garantita per la sua obiettività e per la sua imparzialità.

Si arriva al 1965, quando i deputati di sinistra presentano una proposta di riforma; la RAI, d'accordo con la democrazia cristiana, tacita anche questa iniziativa aprendo ulteriormente le porte a sinistra.

Nel dicembre 1962 cominciano i primi sussulti nell'ambito dell'ente televisivo, con le dimissioni dal comitato direttivo dell'ingegnere Terrana, del partito repubblicano, per dissensi sulla attribuzione dei nuovi incarichi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1975

chi, sulla funzionalità e incidenza del direttivo stesso, sulla obiettività e sulla imparzialità del reclutamento dei nuovi quadri dell'azienda.

Eravamo al 1962: sono passati tredici anni, e i problemi di allora, anziché essere risolti, si sono via via aggravati, per cui le dimissioni del repubblicano Terrana appaiono ancor oggi di grande attualità.

Seguirono le dimissioni del vicepresidente Bassani, mentre nel dicembre 1965 vi fu il primo giudizio negativo della Corte dei conti che aveva esaminato la gestione dell'ente televisivo relativa al 1962. In questo giudizio sono contenute censure severe sulla dilatazione delle spese.

Siamo, ripeto, al 1965. Lo stesso Terrana, cui ho fatto cenno prima, su *La Voce repubblicana* scrisse in quei giorni: « L'attività radiotelevisiva non poteva essere responsabilità di una persona e neppure di un solo gruppo di orientamento univoco. Deve necessariamente essere il compito di una attività collegiale che sia capace non solo di garantire un equilibrio di tendenze fondamentali, ma anche di consentire il controllo democratico delle attività di pubblico interesse amministrative, nonché di tener conto delle diverse componenti ideologiche presenti nel paese, assicurando basi eque per la loro partecipazione alle delicate funzioni di informazione e di testimonianza culturale che la radio e la televisione esercitano ». Vorrei chiedere se i successori dell'ingegnere Terrana, in rappresentanza del partito repubblicano, hanno ritenuto, negli anni successivi, di rimanere ai loro posti, come sono rimasti, perché questi principi fossero o meno applicati: quelli, cioè, della molteplicità delle voci, dei confronti, delle esperienze culturali, della libertà, della imparzialità, della obiettività.

Fin da allora, i comunisti si battevano per un ente pubblico sotto il controllo del Parlamento. Qualcuno potrebbe dire che i comunisti hanno cambiato parere, ma essi non si fermano di fronte a queste obiezioni; essi erano, sì, allora per un ente pubblico, come lo sono stati con ulteriori iniziative ma, quando il centro-sinistra ha aperto le porte dell'ente radiotelevisivo, essi hanno compreso che l'ipotesi di un ente pubblico poteva essere un elemento frenante per la loro graduale conquista delle posizioni chiave nell'ambito dei servizi di informazione. Pertanto, con la disinvoltura che li caratterizza, essi accantonarono quella presa di posizione, attaccando anzi duramente, in quel momento, il partito socialista italiano, inserito al vertice della

azienda radiotelevisiva con l'onorevole Paolicchi. Quest'ultimo, accusato di caccia ai posti, rispondeva che la presenza dei socialisti alla RAI era una garanzia per tutti coloro che, in sede politica e culturale, non si identificavano nell'indirizzo della RAI. È una bella presunzione quella dell'onorevole Paolicchi di voler rappresentare, nella sua qualità di esponente del partito socialista, tutta la gamma delle opposizioni manifestantisi e non presenti nell'ambito amministrativo e direzionale della radiotelevisione!

Nella stessa epoca, l'onorevole De Maria avanzava una proposta di legge con rinnovate accuse di mancanza di obiettività. Gradiremmo conoscere il parere dell'onorevole De Maria di fronte a questa legge. Anche in occasione dei precedenti dibattiti, l'onorevole De Maria, che si era molto battuto negli anni scorsi in difesa degli utenti radiotelevisivi, è rimasto stranamente silenzioso, forse sfiduciato, certamente non consenziente con gli indirizzi che contraddicono quelle che erano le sue ipotesi di soluzione, nel quadro di un minimo di libertà nell'ambito dell'ente radiotelevisivo.

Dal bilancio del 1967 si apprese che, per la prima volta, la RAI-TV era in *deficit*: fu allora che scoppiò lo scandalo dei collaboratori esterni e dei consulenti, a proposito dei quali è stato più volte in questa sede chiesto all'onorevole ministro se egli ne abbia l'elenco, se sia mai riuscito a penetrare nel silenzio ermetico dei dirigenti radiotelevisivi, per conoscere i nomi e gli emolumenti dei collaboratori, soprattutto di quelli esterni, taluni dei quali mai sono stati visti nell'ente televisivo, mentre ricevono ricche prebende solo per il fatto di essere nominati consulenti su intervento di questo o di quel segretario di partito, di questo o di quel capo corrente dei partiti di maggioranza.

Nel marzo 1969, arrivano le dimissioni di Gianni Granzotto per protesta contro l'ampio rivolgimento delle cariche. Come vedete, è tutto un terremoto, una sequenza di dimissioni, di polemiche, di piccoli colpi di scena nell'ambito della radiotelevisione del nostro paese. Credo che non ci sia possibilità di confronto con enti simili in altri paesi europei ed extraeuropei.

Nel frattempo, veniva incaricata una commissione di esperti, fra i quali il professor Derita e l'ingegner Martinoli, per dare un quadro organico della situazione dell'ente e per suggerire delle soluzioni, soprattutto in ordine alla conduzione. Si trattò di una commissione che fornì conclusioni e fece un'ana-

lisi assolutamente critica, in ordine allo stato delle cose; ma tali conclusioni e tali analisi non vennero prese in nessuna considerazione. Intanto, Bernabei, su *Panorama* del marzo 1969, negava tranquillamente l'esistenza di un problema di spartizione dei posti. Evidentemente, per lui e per i suoi protettori il problema della spartizione dei posti era tanto normale, che non c'era minimamente da preoccuparsi.

Nell'aprile del 1969, il comitato centrale del partito comunista pubblicava un documento che reclamava una gestione sociale degli utenti, dei lavoratori dell'ente e del Parlamento. In definitiva, dal 1969 in poi, si sviluppa nel paese, nelle assemblee rappresentative e nell'ambito parlamentare, con talune iniziative e dibattiti da parte del partito comunista, una grossa polemica, sostanzialmente sfociata ora in questa riforma che recepisce, in larga misura, le richieste del partito comunista. Contestualmente si leva la protesta delle organizzazioni sindacali della RAI per il nuovo assetto che — sono parole delle organizzazioni sindacali — « nonostante le direttive della Corte costituzionale permette un metodo che fa derivare l'assetto della RAI dagli accordi tra i partiti di Governo »; ed a conclusione, le organizzazioni sindacali della RAI, nel 1969, reclamavano una riforma democratica. Vorrei chiedere oggi alle stesse organizzazioni se ritengano che nel frattempo, dal 1969 ad oggi, questa riforma si sia verificata, almeno nella sostanza, se non nella forma, e se l'attuale riforma corrisponda agli obiettivi che esse avevano posto a base delle loro rivendicazioni e dei loro ordini del giorno.

Si inserisce, nel frattempo, anche un'altra piccola crisi, quella cioè delle dimissioni del professor Elia il quale rappresentava l'IRI; egli dichiarò di essersi allontanato o di essere stato allontanato, perché persona ritenuta lontana dalle correnti dominanti. Era quello il tempo delle violentissime polemiche che avevano per tema principale l'ignobile commento del comunista Di Giammatteo alla presentazione del film *Alfa-tau*, sull'eroismo della nostra marina da guerra; sembrano tempi lontanissimi. Allora si facevano grandi polemiche su interpretazioni come quelle del film *Alfa-tau*; oggi le contestazioni dovrebbero essere quotidiane, se noi badassimo ai servizi che la RAI-TV ospita e porta avanti in maniera deformante e disinformante, con una falsificazione continua che investe non tanto il *Telegiornale*, ma tutti i servizi essenziali alla formazione cul-

turale e all'informazione. Le sigle sono le più disparate, vanno da quella delle ore dedicate alla scuola fino alle inchieste che normalmente, quasi ogni sera, si rinnovano. Vorrei riferirmi solo a queste due ultime giornate, nel corso delle quali mi è accaduto di vedere due servizi sul Portogallo, ieri sera ed anche oggi nel corso del *Telegiornale*. Le notizie dal Portogallo vengono centellinate, vengono presentate in maniera che il giudizio del telespettatore non può che essere indirizzato in una direzione: non si riesce più a capire, ad esempio, se il generale De Spinola sia lo stesso De Spinola già capo dello Stato e promotore del colpo di Stato, o se sia improvvisamente diventato una specie di capo di stato maggiore di Caetano. Vi è una tale sottile ambigua dosatura nel linguaggio, nella presentazione dei personaggi, che colui il quale sta davanti al televisore, con questa martellante propaganda, finisce con il vedere i personaggi trasformarsi nel tempo. Così un fatto veramente rivoluzionario, un colpo di mano come quello attuato, dagli ufficiali portoghesi, l'altro ieri con la formazione del consiglio rivoluzionario, che si sovrappone allo stesso governo, viene presentato come un fatto democratico; ed il tentativo di rivolta, all'italiana — come è stato definito — sembra qualcosa che attiene a chi sa quali forme di sovversione, di eversione tirannica. Ebbene, sono gli stessi rivoluzionari del 25 aprile che hanno ritenuto che un certo modo di gestire le cose politiche in Portogallo da parte della « giunta dei capitani » e che gli incidenti, le prevaricazioni di queste ultime settimane da parte delle sinistre interne ed esterne al governo fossero tali da non poter essere più sopportate e che comunque erano al di fuori dell'indirizzo democratico. Da qui è derivata una piccola rivolta, in un certo modo già preannunciata. I giornali che hanno parlato dei fatti precedenti a questa giornata di rivolta, hanno chiaramente detto che a Lisbona si preparava qualcosa. Era prevedibile — secondo la stampa — che accadesse qualcosa da un momento all'altro. Anche le autorità ne erano informate, e forse hanno anche spinto un po' questi infantili rivoluzionari, per dare più potere alla sinistra ed ai militari orientati a sinistra. Vi sono forse stati anche degli agitatori che hanno strumentalizzato una certa forma di reazione popolare, non certo contro i partiti fascisti, ma contro i partiti democratici. Mi pare infatti che anche le sedi della democrazia cristiana portoghese siano state devastate; mi

pare altresì che lo siano state anche le sedi delle organizzazioni rappresentative di carattere economico.

Tutto questo, tuttavia, viene presentato dalla televisione italiana in forma così ovattata, come fosse accaduto qualcosa del tutto normale e come se l'annuncio che alcuni partiti (quello democristiano e quello socialdemocratico) possano essere epurati fosse fatto normale, che dopo una rivoluzione di questo genere non può non avvenire.

Sono questi gli abituali tratti distintivi dei messaggi del nostro ente radiotelevisivo: sono questi i metodi con cui determinati fatti vengono presentati. Prendiamo ad esempio quelli recenti accaduti a Napoli. Questi vengono presentati in maniera scolorita, dall'asettica voce di un giornalista che risponde al nome di Vannucchi. Costui, parlando di questi avvenimenti, abbassa la voce, già poco gradevole, in maniera che non si percepisce con esattezza di che cosa stia parlando. Il fatto che si trattava di elementi dell'ultrasinistra è stato reso noto in maniera quasi impercettibile. È questo il modo con cui si informano gli italiani. È questo che ci preoccupa di più: più che le forme che assume questa riforma ci preoccupa la sostanza, che nella radiotelevisione italiana costituisce un pericolo gravissimo dal punto di vista informativo e da quello formativo della coscienza degli spettatori.

Tutto questo dovrebbe preoccupare anche voi, e ritengo che questo messaggio dovrebbe arrivare a molti altri di voi democristiani, suicidi in questa circostanza, ed a voi repubblicani e socialdemocratici che con una certa arrendevolezza e generosità date il via a questa riforma, non preoccupandovi di una realtà così grave come quella attuale. Vorrei anche ricordare ai socialisti, che sono le mosche cocchiere di questa riforma, che essi dovrebbero mettersi d'accordo anche con loro medesimi. Infatti, i socialisti non sempre sono stati su queste posizioni. Tant'è vero che l'onorevole Scalfari, ora non più deputato, proprio in quest'aula, nel corso di un dibattito, propose di trasformare la RAI in un'azienda da affidare ad un comitato di governatori, vale a dire una specie di magistratura. Egli affermò che sia la televisione sia la radio erano allo stesso tempo un servizio pubblico, un'azienda ed anche un'alta magistratura dell'informazione. Gli fece eco in quell'occasione l'onorevole Bertoldi, in quel tempo presidente del gruppo socialista, per definire questo nuovo assetto da dare alla RAI una specie di « magistratura della verità ». Probabilmente, era-

no i ricordi o gli studi sulla situazione inglese ad ispirare all'onorevole Scalfari questa proposta. Dove sta questa « magistratura della verità »? Dove sta questa specie di corpo di « garanti » che allora il partito socialista ipotizzava? Oggi se ne è completamente dimenticato, e fa intendere che basta la sua presenza per garantire il partito socialista ed i suoi aggregati.

In tutti i dibattiti, comunque, che hanno preceduto la presentazione della riforma, vi è stato sempre, da parte del Governo, l'impegno a predisporre un disegno di legge di riordinamento in rapporto alle esigenze di autonomia e di adeguamento alle crescenti necessità del servizio. Abbiamo sentito tale ritornello in quest'aula e nell'aula di palazzo Madama in ogni dibattito, alla vigilia della scadenza della concessione e, quindi, in previsione della riforma. Lo stesso professor Sandulli, ex presidente della Corte costituzionale e successivamente presidente della RAI-TV, quando ascese a tale carica, si impegnò ad arginare la corruzione. Ricordo che, in un'intervista concessa alla rivista americana *Variety* il 12 settembre 1969, ha affermato: « Sto mettendo la mia reputazione ed il mio senso della dignità sulla via adatta a garantire che la RAI-TV funzioni in uno spirito di giustizia, piena onestà, senza discriminazioni di alcun tipo ». Non credo che il professor Sandulli sia rimasto soddisfatto di aver messo la sua reputazione ed il suo senso della dignità al servizio di questa alta causa, atteso che il 19 febbraio 1970, dopo dieci mesi di carica, si dimetteva — ricordo — in occasione di un servizio televisivo di Sergio Zavoli, « Codice da rifare », in cui erano state contraffatte, mutilate e distorte dichiarazioni di alti magistrati, tra cui anche giudici ed ex giudici della Corte costituzionale. Fu uno scandalo; ne parlò tutta la stampa; fu clamoroso quello che accadde. Oggi, casi simili sono all'ordine del giorno, perché la deformazione, la disinformazione e le mutilazioni sono veramente fatte con una disinvoltura e ormai con una arroganza che rasantano, in taluni casi, il codice penale.

Nell'occasione menzionata, ricordo che un altro membro del consiglio d'amministrazione, di parte socialdemocratica, il professor De Feo, indirizzandosi al professor Sandulli, ebbe a dire: « La situazione in atto è questa: che due terzi dei nostri collaboratori e consulenti previsti nei programmi sono comunisti o comunistoidi; l'altro terzo è formato di radicali e cattolici dissidenti ». Questo era il quadro nel 1970; quadro che si è andato aggra-

vando dal punto di vista della presenza di elementi di sinistra, di sinistrarsi più o meno manovrati dal partito comunista.

Intanto, la Corte dei conti continuava nell'esame dei bilanci della RAI-TV, e quando si ebbe la relazione degli anni 1966, 1967 e 1968 emerse chiara la « gestione allegra » dell'ente televisivo, soprattutto per quanto riguardava il personale assunto alla RAI solo per lo stipendio, ma praticamente distaccato in permanenza presso le segreterie politiche o presso altri enti, con relativa ulteriore remunerazione. Si raggiungevano allora 10.140 unità di personale. Naturalmente, per questo Parlamento costituiscono un assoluto mistero l'entità degli stipendi e il numero dei consulenti, che sembra essere uno dei più grossi segreti della Repubblica italiana. Qui sono venuti ormai alla luce i cosiddetti segreti del SID e del SIFAR, ma non vengono mai alla luce né i nomi né gli stipendi né gli emolumenti di questi « figli del regime ».

In un dibattito successivo, alla Camera, il 7 maggio 1971, dopo che si era clamorosamente dimesso — di ciò si deve dare atto — dal consiglio di amministrazione il repubblicano Bogi, oggi deputato, allora, mi pare, membro del consiglio di amministrazione della RAI, affermando di aver votato contro il bilancio e sostenendo che il tipo di gestione dell'ente era rimasto tale da determinare la proliferazione delle strutture organizzative e la moltiplicazione delle cariche interne, si disse in questa Assemblea che si sarebbe dovuto riparare a tutte queste degenerazioni dell'ente. Vorrei domandare sommessamente all'ex componente del consiglio di amministrazione della RAI-TV se come deputato di questo Parlamento ritenga che oggi quelle sue preoccupazioni, quelle sue denunce che motivarono le dimissioni, siano da sottovalutare o addirittura da dimenticare perché superate. Non credo che la sua coscienza, né quella morale né quella democratica, possa negare che quelle condizioni da lui denunciate si siano nel frattempo largamente aggravate.

Nel 1973, con il Governo Andreotti, assistiamo a qualche altro piccolo sommovimento, cioè alla estromissione dal consiglio di amministrazione del socialista Massimo Fichera, alle dimissioni dell'onorevole Paolicchi e alla nomina di un giornalista di notevole capacità, cioè di Enrico Mattei. Ricordate in quella occasione gli alti lai sollevati dai comunisti e da tutte le oche del Campidoglio nostrano contro quella nomina e per la estromissione dalla RAI di questo misterioso e sconosciuto Massimo Fichera? Bastò soltan-

to l'inclusione di un vero giornalista nell'ente che dovrebbe essere prevalentemente portato avanti, oltre che dai tecnici, anche dai giornalisti, per destare tale scalpore da rendere l'episodio tutt'altro che edificante per la democrazia italiana.

In un successivo dibattito, il 6 febbraio, vi fu da parte comunista una richiesta di garanzia di imparzialità dell'ente attraverso una adeguata rappresentanza di tutte le forze costituzionali. Vorrei domandare ai comunisti se essi sono ancora in linea con quella richiesta, perché non ho l'impressione che questa legge, così come nel suo *iter* si è andata modificando, abbia acceduto alle richieste dei comunisti « edizione 1973 », come non ritengo abbia poi completamente acceduto alle richieste perentorie fatte dalle regioni a statuto ordinario — dove hanno la maggioranza i socialcomunisti — nei vari convegni, nei vari incontri, dove era stata richiesta una specie di regionalizzazione dell'ente radiotelevisivo. Comunque, per ritornare a quel dibattito, mi pare che in quella discussione fosse emerso che i collaboratori occulti della radiotelevisione erano nel frattempo saliti a 21 mila.

Veniamo ora ad un altro argomento, che la legge naturalmente non ha risolto se non in maniera tutta particolare, e cioè alla veste giuridica dell'ente. Per quale motivo è stato mantenuto l'ente così come sostanzialmente era, salvo il cambio della sigla e qualche altra modifica di carattere interno nell'assetto organizzativo e nella conduzione? Noi riteniamo che sia stata mantenuta questa forma ibrida dal punto di vista giuridico per impedire che con il travestimento da azienda privata la giustizia penale potesse intervenire sulle malfatte dei dirigenti, che sarebbero invece perseguibili se si trattasse di un ente pubblico. In sostanza, si tratta di godere di tutti i vantaggi e dei privilegi connessi all'ente pubblico, senza il pericolo di incorrere nelle correlative sanzioni.

Noi riteniamo che in questo « ibridismo » sia il vizio d'origine di incostituzionalità, come del resto ha largamente illustrato, in questa Assemblea, fin dal 1969, il gruppo cui appartengo attraverso la parola dell'onorevole Roberti. Con la doppia veste, la RAI ha potuto lasciare ampio spazio all'ingresso dei partiti e dei sindacati; ha potuto giungere all'aberrante inflazione di personale che oggi ci ritroviamo. Le assunzioni, infatti, erano fatte di imperio dal direttore generale, senza osservare le procedure concorsuali ed i controlli imposti per gli enti pubblici. Da qui

nasce la disinformazione, la faziosità e, soprattutto, lo sperpero di pubblico denaro. In definitiva, la doppia veste ha consentito per molti anni di ignorare la Costituzione; in particolare, l'articolo 3, che stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini. La Corte costituzionale, infatti, ha sottolineato che non soltanto ai singoli cittadini, ma anche ai gruppi sociali ed agli organismi creati per rappresentare i cittadini, debba essere garantita l'imparzialità, sia in campo politico, sindacale o culturale, che nell'ambito delle associazioni con finalità morale.

Certo, questa conduzione disgregatrice dell'ente non muterà con la riforma; non muterà sia a causa di quell'elemento disgregante di cui prima ho parlato, e cioè l'inflazione del personale, sia a causa dello scarso peso che nell'ambito del personale stesso hanno i giornalisti autentici. Io so del travaglio di professionisti autentici che non trovano niente da fare nell'ambito della televisione italiana; o, per lo meno, devono assoggettarsi ad un tipo di servizio che non è certamente libero e dignitoso.

I sindacati si agitano molto spesso per rivendicazioni normative, salariali, di orario; io non ho mai visto che i sindacati della RAI-TV abbiano rivendicato il rispetto di una delle prime ed essenziali esigenze di un professionista, quella che attiene alla dignità ed alla libertà di quest'ultimo. Poter, cioè, dire e riferire con obiettività, con imparzialità, al di là degli schemi politici di partito, al di là delle pressioni di corrente cui sono soggetti i dirigenti, nella ripartizione e nella spartizione che vi è, nell'ambito della radiotelevisione italiana, dei servizi; non soltanto per quanto attiene ai *Telegiornale* ma altresì, e soprattutto, per quanto riguarda le varie inchieste che quotidianamente affliggono il teleutente del nostro paese.

In ogni ufficio, un elemento della democrazia cristiana deve avere come contraltare un elemento socialista o socialdemocratico, in qualche caso repubblicano; e così nell'apparato amministrativo, in modo da costituire una fitta rete di omertà. Questo è il disegno che è stato portato avanti e realizzato dall'allora direttore della RAI-TV.

Vi sono (credo per altro che il dato sia un po' vecchio) 800 giornalisti nell'ente: di essi, oltre 300 vengono pagati un milione al mese. Quando si schierano, pertanto, con i lavoratori, con coloro che vivono con duecentomila lire al mese, con centottantamila lire o anche meno, creano una situazione che, anche dal punto di vista dello stile, certamente dal

punto di vista morale, meriterebbe di essere denunciata. I giornalisti autentici, in generale, sono costretti — ripeto — all'inerzia per ordine superiore. Nascono così le notizie disinformate e quelle minimizzate. Nel gioco delle raccomandazioni e dei partiti prevale, pertanto, l'esercito dei giornalisti di regime. Questa potrebbe essere, però, un'affermazione, da parte nostra, polemica e infondata; perciò voglio leggervi quanto veniva scritto nel dicembre 1972 sul *The Guardian*, giornale al quale voi siete molto vicini: « La RAI-TV è un rifugio per politici disoccupati, per i loro amici e parenti; è un centro di indecenti abusi ».

Non si tratta di parole in libertà dette da un qualunque oppositore del regime o dell'ente monopolistico dell'informazione; sono parole scritte da un giornale accreditato dal punto di vista democratico.

Nel 1972 si spendono 85 miliardi per poco più di 12 mila persone, ognuna delle quali concorre a produrre meno di un minuto di trasmissione; cioè, il prodotto giornaliero di ognuno di questi elementi non va, mediamente, al di là di un minuto. E si spendono 85 miliardi! Intanto, i magazzini sono pieni di produzione inutilizzata per importi elevatissimi, di cui nessuno conosce con esattezza l'entità. Nessuno sa perché siano stati prodotti determinati film, determinate inchieste, in Italia ma soprattutto all'estero; nessuno sa perché delle *troupes* sterminate siano state mandate in giro per il mondo e perché il materiale prodotto sia stato poi accantonato. Così, non può sapersi per quanto, dal punto di vista finanziario, abbia inciso questa disastrosa amministrazione.

Altro che riforma, onorevole Bogi! Se fossimo in un paese serio, se questo fosse un Parlamento veramente capace di assumere tutte le sue responsabilità e soprattutto di avvalersi di tutti i suoi poteri, si dovrebbe promuovere un'inchiesta di carattere amministrativo, si dovrebbe formare una commissione d'indagine composta di uomini al di sopra dei partiti. A meno che non si voglia affidare questo compito ai tribunali: ma abbiamo anche qualche perplessità in argomento, a causa dell'insabbiamento di qualche indagine di cui sinteticamente di cui a poco farò cenno. Una inchiesta amministrativa seria, una inchiesta condotta fino in fondo ci dimostrerebbe quanta dispersione di miliardi vi è stata, quale dilapidazione di denaro pubblico è stata commessa in tutti questi anni presso l'ente radiotelevisivo italiano. In tal modo andrebbero veramente in galera coloro

i quali hanno provocato questa disamministrazione per faziosità, per cupidigia di potere; coloro i quali hanno dato luogo a questo scempio, a questo esempio di malcostume e di corruzione nel nostro paese. E poi ci meravigliamo delle piccole corruzioni: ma lo esempio viene dall'alto!

La RAI-TV dovrebbe essere lo specchio della società italiana; il suo compito — che sarebbe quello di dare soprattutto al cittadino scarsamente informato dal punto di vista culturale il seme dell'informazione e della cultura, che soprattutto dovrebbe insegnare ad agire in maniera netta e pulita — il suo compito, la RAI-TV lo esegue in senso opposto. Così stando le cose, non dovremmo meravigliarci di quel che accade nel nostro paese.

Nessun Governo — né centrista, né di centro-sinistra, né monocoloro, né organico, né zoppo — ha affrontato con serietà soprattutto il problema della disinfestazione della RAI-TV dai parassiti. Ciò perché il principio informatore era questo: tutto al servizio dei partiti, partito comunista compreso. Nel marzo 1971, in un dibattito al circolo della stampa di Milano, Italo De Feo affermò che, per ingraziarsi i comunisti, la RAI-TV si era rifiutata di diffondere due significative notizie, cioè la morte di 45 operai uccisi in Polonia a Gdynia durante gravi tumulti. Si arrivò al punto che *l'Unità* pubblicò questa notizia, ma la RAI-TV, per fare un servizio al partito comunista, la volle ignorare deliberatamente. Così avvenne per la fuga di migliaia e migliaia di vietnamiti del nord verso il sud, dove intendevano trovare scampo al dominio comunista. Anche in quella circostanza la RAI-TV tacque.

Per citare altre fonti, poiché le nostre possono apparire parziali, se non faziose, ma non possono essere sospette atteso il trattamento che la RAI-TV opera nei nostri confronti, sia come comunità umana sia come comunità politica, mi riferisco ad un'altra testimonianza, quella dell'*International Herald Tribune*, edizione di Parigi, che scriveva: « La RAI-TV è dei parenti dei segretari, è dei clienti che spadroneggiano alimentando una vasta rete di complicità e di corruzione, che permette a coloro che controllano l'ente di continuare a fare i propri interessi ». Ecco la realtà! Che triste, che desolante realtà! Soprattutto quanto è triste per tutti noi dover leggere queste cose sulla stampa internazionale!

Che fa il partito comunista, il moralizzatore della vita pubblica del nostro paese,

in tutto questo? Chiede più potere, chiede di entrare nella « stanza dei bottoni », di avere maggiore partecipazione, non quella di fatto soltanto, ma anche dal punto di vista formale. Perché il partito comunista non ha mai affrontato in maniera diretta, in maniera pesante questo grande scandalo della RAI-TV nel nostro paese? Rientra nella doppiezza del partito comunista questo! Perché il partito comunista non ha affrontato, se non in maniera episodica, occasionale, forse per combinare poi sottobanco qualche grosso affare, il problema della SIPRA, lo scandalo della SIPRA?

È facile, d'altra parte, capire quella che è la tattica del partito comunista. Ho letto dichiarazioni fatte l'altro giorno dal governatore della Banca d'Italia su questa materia. Il governatore Carli, riferendosi ad un colloquio con l'onorevole Barca circa il « compromesso storico », mi pare abbia detto che il « compromesso storico » è in atto, in definitiva. Il fatto stesso che il partito comunista non protesti tanto, non si agiti tanto, anche nel settore delle banche, dimostra come esso vi sia già dentro in pieno; e si riferiva anche alla gestione del Monte dei Paschi di Siena. Forse c'è qualche cosa sotto, ma i comunisti, che passano per dei moralizzatori, tacciono. Essi coprono tutto con questa pseudo-onestà, che si sono creata nel tempo attraverso i silenzi complici della democrazia cristiana, attraverso le omertà della radiotelevisione italiana, attraverso le omertà anche del padronato italiano. Nelle regioni e nelle città che sono governate a maggioranza socialcomunista si sopportano tutti i soprusi, tutte le tangenti, tutti gli affari del partito comunista. In talune conversioni anche recenti (non voglio fare in questa sede qualche nome altisonante di carattere clericale) forse non sono estranei accordi anche sottobanco di carattere economico, di carattere finanziario, che non nobilitano certamente talune posizioni ideologiche e dottrinarie.

Un altro capitolo inquietante di questa riforma è determinato dalla espropriazione degli azionisti privati. Non si è capito perché si sia voluto procedere su questa strada; lo si sarebbe capito se ciò fosse avvenuto nella logica della creazione di un ente pubblico in senso stretto e autentico. Ma l'aver conservato questa ibrida figura giuridica non spiega la ragione della espropriazione di cittadini che, in definitiva, detenevano il 2 per cento delle azioni. A meno che la spiegazione non sia da ricercare nel fatto che questa rappresentanza privata avrebbe forse potuto porre

qualche domanda impertinente, gettare uno sguardo indiscreto dentro ai bilanci.

Ecco, appunto, i bilanci: la Corte dei conti li ha più volte severamente censurati. Ricordo un caso fra i tanti: « La RAI » — affermava la Corte dei conti — « si sente società per azioni, quindi privata, quando si tratta di sfuggire ai controlli pubblici e di sottostare alla vigilanza degli organi di Stato; esalta invece il servizio pubblico quando si tratta di addossare allo Stato la responsabilità di una cattiva direzione amministrativa ».

In un successivo parere, la Corte dei conti così si esprimeva: « La SIPRA dovrà limitare la propria attività pubblicitaria al settore radiotelevisivo »; e invece sappiamo perfettamente tutti (possono insegnarmelo, in modo particolare, l'onorevole Bogi e il ministro che, per quanto sia da poco tempo in carica, sarà sicuramente stato informato di queste cose) che la SIPRA amministra la pubblicità di almeno 40 testate e gestisce o ha partecipazioni in qualcosa come 2.400 sale cinematografiche. Oltre tutto, fa anche pubblicità mediante aerei.

Ecco quindi che anche le sentenze e le raccomandazioni della Corte dei conti finiscono per assomigliare molto alle grida manzoniane; dopo la piccola polemica di qualche giorno, tutto torna come prima.

Del resto, tutti voi ricorderete sicuramente quanto fu detto da un delegato al convegno nazionale della pubblicità del 1972: « La SIPRA distribuisce con la mano sinistra, privata, ciò che raccoglie con la destra, pubblica. Ed ecco perché ci avviamo a vedere trasformarsi delle società sinora onorate in onorate società ». Un giudizio piuttosto duro e severo, dunque, che però è passato via come l'acqua sul vetro, perché non c'è niente di più impermeabile, di più inattaccabile della pelle dei reggitori della radiotelevisione.

I bilanci, dicevamo prima. Ma cosa sono? L'onorevole Bogi è un esperto in questa materia, avendo a suo tempo fatto « il gran rifiuto » (e lo dico senza la minima allusione critica), e potrebbe confermare che quei bilanci rappresentano il frutto di un continuo esercizio di alta acrobazia contabile. Sul loro reale contenuto viene sempre steso un velo fatto del più assoluto ermetismo, un sipario di ferro che non si riesce mai a sollevare per vedere cosa vi sia dietro le cifre.

È vero, come ho detto prima, che tra il 1970 e il 1971 la magistratura intervenne a seguito di un articolo apparso su *Lo Specchio*.

Sembrava che la procura di Roma avesse già pronti 36 mandati di comparizione ma poi il silenzio e la polvere sono tornati su quella pratica e vi sono rimasti per anni. Si è ripreso a parlare della cosa nelle settimane scorse, quando sembrava che ormai una nuova iniziativa della procura dovesse travolgere Bernabei e soci. Ma anche questa volta è tornato il silenzio: il grande insabbiatore è stato trasferito ma evidentemente non era solo, sulla piazza di Roma devono essere rimasti molti allievi. Non sappiamo neppure di che cosa si trattasse, se di peculato o di interesse privato in atti di ufficio. Così come non sappiamo quale posizione abbia assunto in questa faccenda l'IRI.

L'IRI appare sempre di più come un ente bloccato dalle barricate degli uomini politici, un ente che è gigantesco e appare appesantito da una enorme quantità di diritti, che però hanno solo un carattere formale, come del resto è confermato da questa proposta di legge anche per il caso RAI. Quanto alla formazione del consiglio di amministrazione, la presenza dell'IRI, così come è stata prevista nella proposta di legge, rimane puramente formale, anche perché sappiamo già cosa accade nell'ambito degli enti di Stato per quanto riguarda la ripartizione delle cariche nei vari consigli di amministrazione, dell'IRI in generale, delle aziende collegate in particolare.

Anche per quanto si riferisce alle decisioni finanziarie del consiglio, a maggioranza dei tre quinti, si tratta più che altro di una pura formalità, perché la nomina effettiva dei rappresentanti dell'IRI sappiamo che rientra sempre nella logica del potere e quindi nella logica dei partiti.

L'unico punto che si differenzia in questa vicenda tra i partiti di maggioranza e il partito comunista riguarda proprio la posizione dell'IRI. L'IRI è attaccato frontalmente dal partito comunista: si vede che ancora, in quella cittadella, le mani del partito comunista non sono arrivate in maniera pesante, pregnante, penetrante. Staremo a vedere quanto questo durerà.

In sostanza questa proposta di legge — così come scriveva la stessa *Unità* il 29 marzo 1974 — recepisce in larga misura quelli che erano i documenti del gruppo di lavoro radiotelevisivo della direzione del partito comunista. Lo stesso Dario Valori, sull'*Unità* del 2 dicembre, pubblicava addirittura un encomio ai partiti di centro sinistra per avere quasi copiato il testo del documento comunista.

Siamo quindi alla lottizzazione, siamo ormai alla marxistizzazione anche attraverso la formazione dei previsti due *Telegiornali*. Io vorrei sentire in proposito il parere dei tecnici: che cosa accadrà con due *Telegiornali*? Ci sarà un *Telegiornale* rosso, un *Telegiornale* verde, tre *Giornalradio*. Di che razza saranno? Come saranno formati? Vi dovranno essere due direzioni per ogni parte? Tre direzioni separate? Corrispondenti in Italia e corrispondenti all'estero, evidentemente differenziati perché l'uno non può essere la copia dell'altro? In questo quadro, siamo all'obiettività? Siamo al controllo delle notizie? Vogliamo veramente fare del macabro umorismo? Siamo alla vera e propria lottizzazione del potere, delle pressioni, delle presenze nell'ambito dell'ente radiotelevisivo. Si è tanto insistito sull'indipendenza, l'obiettività e l'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, sul rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione: principi fondamentali della disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo. Ebbene, sembra veramente che si sia voluto fare dell'umorismo di bassa lega. Già oggi siamo in una situazione disastrosa. Immaginiamo, con l'instaurazione di questo nuovo ordine dei due *Telegiornali* e dei tre *Giornali-radio* e naturalmente con tutto il contorno che ne consegue — perché saremo veramente alle faide interne, allo scavalco tra le posizioni oltranziste a sinistra di un servizio rispetto all'altro — che cosa succederà. L'altro giorno c'è stato un intervento dell'organo della democrazia cristiana, il *Popolo*, per un rilievo dato o non dato ad una determinata notizia. Subito dopo l'Associazione dei giornalisti radiotelevisivi ha emesso un comunicato nel quale praticamente era detto: se ne accorge ora la democrazia cristiana che non è ormai più un suo monopolio la RAI-TV? E fin qui potremmo essere anche d'accordo. Ma da questo non discendono l'imparzialità e l'obiettività, bensì l'asservimento del servizio ad altre chiese politiche, ad altre sette politiche, ad altre mafie politiche. Ecco, a che cosa si riduce l'obiettività!

Per quanto riguarda la partecipazione delle regioni, tutto rimane nel vago; vedremo quali saranno gli orientamenti che prevarranno per una maggiore partecipazione. Ma che cosa significa questa parola partecipazione? Noi la vediamo scritta, in lungo e in largo, da tutte le parti. Crediamo di essere degli antesignani della partecipazione in tutti i sensi, ma oggi questa assume sempre l'aspetto della presenza di parte. Pertanto, non vorremmo

che la partecipazione in senso regionale significasse soltanto la presenza di alcune parti politiche, quelle di maggioranza e soprattutto quelle di sinistra, che premono in maniera più decisa. Noi vorremmo, invece, che veramente quanto scritto nella proposta di legge si verificasse, e cioè uno sviluppo del servizio che rispetti l'importanza e la molteplicità delle opinioni e che si stabilisca un rapporto efficace con le realtà sociali e culturali presenti nel paese.

Ma chi procederà a questa selezione? Gli stessi che l'hanno fatta finora? Gli stessi discriminatori di oggi? Ma, vi è una domanda ancora più importante da fare: voi ritenete (democratici del centro laico o non laico) che il partito comunista si fermi qui? Il partito comunista, tramite questa riforma, avanzerà rispetto alle posizioni conseguite finora, e riteniamo — come è del resto nel gradualismo tipico della tattica comunista — che esso vorrà andare anche oltre. Del resto, pochi giorni fa, il professor Sandulli, che di questo almeno se ne intende, su *Il Tempo* scriveva: « Chi gestirà il servizio saranno sostanzialmente i partiti e i sindacati » (ha dimenticato di dire: tutti i partiti meno uno); « agli altri rimanendo la sola libertà di spegnere l'apparecchio per non ascoltare soltanto voci di fazioni ». Non mi risulta che il professor Sandulli sia un uomo della Destra nazionale, non mi risulta che si tratti di uno sprovveduto essendo stato portato al vertice della Corte costituzionale prima e della RAI-TV dopo. Eppure, giunge a dire che l'unica libertà che rimarrà agli italiani sarà quella di spegnere il televisore o la radio.

Ritengo che si tratti di un'affermazione piuttosto grave non per la radiotelevisione, cioè per l'ente monopolistico o pseudomonopolistico del nostro paese, ma per le libertà civili e politiche.

In realtà, non esiste nella gestione attuale della radiotelevisione una autentica democrazia; piuttosto, la RAI-TV è lo specchio fedele di una lotta feroce tra i vari partiti che sono stimolati da una volontà di sopraffazione taluni, mentre altri vengono spinti a questo da uno spirito di sopravvivenza che noi comprendiamo. Noi comprendiamo, infatti, l'atteggiamento del partito socialdemocratico e del partito repubblicano che tentano, in tutti i modi, di sopravvivere, di conservare uno spazio di espressione, di immagine, di messaggio, di libertà per loro e per i loro elettori. Ma attenzione: voi avete esperienze, e non tanto lontane, di questa tattica comunista e della strumentalità della vostra presen-

za, sempre richiesta; mai è stata così accattivante, come in questo momento di « compromesso storico », sia pure in fase ancora embrionale, mai come in questo momento la vostra presenza è stata ritenuta ed è ritenuta preziosa dai comunisti, salvo poi spazzarvi via non appena dovesse essere ritenuta ingombrante.

Vi è poi uno scandalo nello scandalo, sul quale non mi diffonderò, perché ormai ne parlano e ne scrivono tutti i giornali: la televisione privata via etere, la televisione via cavo.

Quante restrizioni sono state poste e vengono fraposte a un minimo di libertà di espressione in questo campo della televisione via etere! Mi pare di aver letto che a Milano vi è una radio « pirata », ma io credo che ormai la « pirateria » in questo campo, dopo questa riforma, crescerà, si dilaterà, e andrà avanti fino a quando i comunisti non riterranno giunto il momento di chiedere una maggiore libertà, perché avranno conseguito, anche in questo campo, determinate posizioni di potere, determinate possibilità che mettano in condizione di non nuocere certe forze di carattere economico, di carattere sociale, di carattere culturale.

Si tratta, pertanto, di una posizione ancora da verificare. Comunque le TV via cavo, che sembravano dovessero essere la espressione minima di una libertà, a quel che mi risulta sono già in crisi, perché i limiti posti dalle attuali disposizioni sono tali che i costi di impianto e poi di gestione, con le utenze e la pubblicità ristrettissime, le portano a una situazione prefallimentare. Era quello che volevate ed è quello che si sta determinando, di modo che il monopolio sarà ancora più pesante nei prossimi mesi. E allora si spiega perché al recente convegno di Ostia del dicembre scorso la riforma che noi stiamo dibattendo fu definita, proprio dai promotori della TV via cavo, una riforma liberticida.

Rimaniamo in sostanza nel vago, in attesa che l'apparato del partito comunista, con le regioni e con i sindacati, nonché con le *holdings* incrociate, non sia in grado di mettere le mani sulle televisioni private. Allora verrà fuori la seconda fase: o ente di Stato, in tutto o in parte in mano al partito comunista, o liberalizzazione, avendo già le possibilità di impiantare delle televisioni private sotto la gestione o comunque il controllo del partito comunista.

Altro scandalo è quello del colore: veramente una delle vicende più sconcertanti della vita politica del nostro paese. Da 10 anni

noi siamo e viviamo nell'altalena tra il sistema *SECAM* e il sistema *PAL*; ora, per aggiungere una nota di grottesco a questa vicenda, abbiamo anche il nuovo sistema — si dice italiano — *ISA*, che non si sa bene se risponda, dal punto di vista tecnico-scientifico, ai requisiti che vengono richiesti per impianti di così alta tecnologia. Ma la realtà è che da anni e anni si gioca, tra le forze politiche del nostro paese, a rimpiazzarlo.

Nel 1966, il ministro Russo promise che per la metà del novembre successivo vi sarebbe stato l'adeguamento all'Europa in fatto di TV a colori. Poco dopo la RAI fece conoscere, attraverso una sua nota, un orientamento favorevole al brevetto tedesco.

Nel giugno 1966 vi sono le direttive del Consiglio dei ministri alla commissione che si recava ad Oslo per la seduta del comitato consultivo internazionale per le radiocomunicazioni, direttive rimaste segrete, ma non tanto e, si sa, favorevoli al sistema *PAL*. Nel 1966, nel corso della discussione del piano quinquennale, era stata prevista l'adozione della TV a colori per il 1970. Arriviamo al 1969, con una commissione di studio che si reca in Inghilterra, in Francia e in Germania. Si continua a studiare in modo veramente grottesco, anche perché si tratta di mettere in moto dei personaggi di alta qualificazione tecnica e scientifica, si tratta di intrattenere confronti e colloqui con esponenti tecnici ed anche politici di altri paesi, i quali ci prendono sul serio, o almeno ci hanno preso sul serio per molti anni.

Nel 1969 avviene la visita del cancelliere Brandt in Italia, e tutti i giornali affermano che tra gli argomenti di colloquio vi è anche l'adozione del sistema *PAL*, e non vi è alcuna smentita. Nel frattempo, crescono le pressioni del Governo, dell'industria francese, e si verifica una certa pressione comunista, contraria al sistema *PAL* non a causa di dissensi con la Germania federale (eravamo in periodo di piena *Ostpolitik*) ma perché tutti i paesi dell'est europeo adottano il sistema francese; quindi è chiaro che determinate trasmissioni che potevano essere rimbaltate dall'est nel nostro paese attraverso la TV a colori, potevano o potranno apparire sui nostri teleschermi con il sistema *SECAM*.

Voi vedete come si arriva ad una situazione di assoluta incertezza. Il 19 ottobre 1970, il sottosegretario Pedini, attuale ministro, dichiara in questa Assemblea che l'Italia è orientata verso il *PAL*, anche a fini industriali. Infatti, a furia di sentire da esperti e da uomini politici che l'orientamento è per

il sistema PAL, le industrie si sono attrezzate in larga misura per l'adozione di tale brevetto, impegnando non so quanti miliardi. Sta di fatto che, al di là e al di fuori delle situazioni di crisi che investono tutti i settori, o gran parte dei settori della nostra economia, io penso che siate informati del fatto che uno dei settori maggiormente colpiti dalla crisi è proprio quello della produzione dei mezzi televisivi; anzi, credo che qualche azienda stia per chiudere, qualche altra ha già messo centinaia di lavoratori in cassa integrazione.

Tutto questo si potrebbe anche comprendere nel quadro di una crisi che abbia determinate origini e denunci precise responsabilità, ma quel che non si comprende è che non vi sia stato in dieci anni un solo Governo capace di esprimere una scelta, che non doveva essere una scelta politica o addirittura di politica estera, ma doveva semplicemente essere una scelta sul piano tecnico. Niente di tutto questo è stato fatto.

Il 21 gennaio 1971 il ministro Bosco, alla inaugurazione dell'istituto superiore delle poste, prospetta l'urgenza di introdurre il colore, ormai diffuso in tutta Europa. Arriviamo così all'assurdo che, per le olimpiadi di Monaco, sia pure in fase sperimentale, si opera quella specie di simbiosi tra i due sistemi, per cui alternativamente vengono trasmessi spettacoli sportivi con il sistema francese e con quello tedesco. Ditemi voi se tutto questo è serio.

Nell'ottobre 1972, il Presidente del Consiglio di allora, onorevole Andreotti, parla di rinvio, alla Commissione parlamentare di vigilanza, e annuncia che la decisione verrà assunta nel 1974.

Quali sono state le ragioni di questa mancanza assoluta di volontà politica e di una scelta? Pressioni finanziarie? Intrallazzi a livello internazionale, anche in relazione a visite di capi di Stato in Italia o del Capo dello Stato italiano all'estero? Sono tutte domande piuttosto inquietanti.

Ora si vuole arrivare al *bistandard* (così mi pare si dica con un termine in voga), cioè si vorrebbe uscire dall'imbroglio PAL-SECAM con una alternanza dei due sistemi, o con un metodo (non so bene come sia stato architettato) idoneo ad utilizzarli entrambi.

Nel frattempo, se non erro, la RAI-TV ha prodotto una quantità di filmati di ogni genere con il sistema PAL; che fine faranno questi, nessuno lo sa. Chi abbia autorizzato, poi, la RAI-TV a produrre con il metodo

PAL o con il metodo SECAM, o con l'uno e l'altro, nessuno sa dirlo. Il contribuente, però, Pantalone, paga. Per quanto riguarda l'ISA non abbiamo notizie, e spero che il ministro delle poste e telecomunicazioni vorrà, a conclusione di questo dibattito, dirci qualcosa, perché i giornali riportano le più contraddittorie ipotesi circa la validità tecnica e scientifica di questo brevetto.

La riforma, anche su questo punto — e mi avvio alla conclusione — non fa che completare l'elenco dei primati negativi che l'Italia detiene nel mondo, i primati cioè della disinformazione e della faziosità. Ma non saranno certo i colpi di mano e le autorizzazioni discriminanti dei vari ministri delle poste e delle telecomunicazioni ad impedire la diffusione delle antenne libere, e tanto meno a frenare il progresso tecnologico che mediante i satelliti, le video-cassette, i giornali trasmessi a distanza consentirà l'ascolto delle voci libere, la conoscenza della verità tanto negata agli italiani. Ebbene — anche su questo punto mi potrà dare una testimonianza, onorevole Bogi — noi sappiamo che il sistema dei ripetitori di radiotelevisioni straniere sta andando così avanti che molto presto noi riceveremo voci libere, libere almeno relativamente, da Stati stranieri; e non avremo la possibilità di fornire a questi Stati stranieri prodotti altrettanto liberi, che rientrino quindi in una certa dialettica e che consentano di avvicinarsi ad una massa che non sia costretta al conformismo al quale si vuole costringere il teleutente italiano.

La democrazia cristiana sta compiendo un errore suicida, ed ha già subito l'imposizione del partito comunista, mentre l'ex direttore generale Bernabei, uomo di sua fiducia, dopo aver imperversato alla RAI, dissolvendola e corrompendola, ha lasciato la poltrona soltanto quando è stato sicuro che ormai i comunisti l'avevano quasi conquistata.

Voglio concludere riferendomi ad uno dei bellissimi libri sul fenomeno della televisione scritti dal professor Guido Zerilli-Marimò; in uno di questi libri ho letto: « Come ogni nazione ha il governo che si merita, così ogni Stato, ogni governo ha la televisione di cui è degno, a seconda del criterio più o meno democratico che lo ispira, dell'apertura filosofica, mentale più o meno provinciale o più o meno mondiale, dell'amore più o meno sincero per il popolo e per la rispettiva nazione, dell'orientamento più o meno effettivamente sociale che guida quello Stato o quel governo ». In queste parole sono i presupposti per un esame di coscienza, che io modestamente

addito ai democratici non convertiti al marxismo ed agli altri rappresentanti di partito desiderosi, e spesso incapaci, di agire democraticamente. Alle rappresentanze delle sinistre addito invece questo pensiero di Lincoln, che ho letto come introduzione ad un altro libro del professor Zerilli Marimò: « È vero che voi potete ingannare tutti qualche volta; voi potete anche ingannare qualcuno continuamente, ma non potete ingannare tutti sempre ». Prima o poi arriva l'ora della resa dei conti. (*Applausi a destra*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CARIGLIA ed altri: « Modifiche al titolo III del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati) » (3499) (*con parere della IV Commissione*);

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA: « Partecipazione regionale in materia di elaborazione ed attuazione delle politiche comunitarie » (3509) (*con parere della III Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

BASLINI e BOZZI: « Estensione delle provvidenze economiche di cui alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, quando il matrimonio sia stato dichiarato nullo » (3471) (*con parere della I Commissione*);

PICCOLI ed altri: « Provvedimenti per la repressione della criminalità » (3561) (*con parere della I e della II Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MASSARI ed altri: « Istituzione di una deduzione fissa dai redditi tassabili dei soggetti cui è stato fatto obbligo di cumulare ai redditi propri quelli della moglie » (3460) (*con parere della V Commissione*);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, con-

cernente la variazione delle aliquote di imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione » (*approvato dal Senato*) (3571) (*con parere della V e della XII Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

BELLISARIO ed altri: « Norme per l'esercizio della professione di fotografo » (3439) (*con parere della I, della II e della IV Commissione*);

alle Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):

MATEOTTI ed altri: « Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche » (3475) (*con parere della I, della V e della VIII Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Merli. Ne ha facoltà.

MERLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, giunti ormai a questo punto del difficile cammino dei provvedimenti concernenti la RAI-TV, è pur lecito fare un bilancio che da un lato valga a sfatare un ingiustificato e certo eccessivo pessimismo, e che nel contempo chiarisca la reale portata del provvedimento, togliendo le illusioni che per solo magico tocco di legge possa trasformarsi in modo radicale una istituzione ed una macchina che soltanto con uno sforzo ed un impegno comune può essere portata ad assumere la funzione di strumento di informazione e di progresso civile. Preliminarmente vorrei soffermarmi sul significato delle sentenze della Corte costituzionale nn. 225, 226 e 227 sul monopolio della RAI, sulla libertà di antenna e sulla televisione via cavo. Quella della Corte costituzionale non è una raccomandazione od una puntualizzazione di limiti e di doveri, ma un'azione giuridica di grande portata per promuovere un assetto che garantisca nei fatti la vitalità del pluralismo. Viene così rovesciata l'impostazione di un sistema che, per quanto riguarda la radiotelevisione nel nostro paese, d'ora in poi vede trasformare il diritto monopolistico dell'ente, esercitato spesso in modo centralistico, nel diritto di uso da parte delle varie forze vive, culturali, sociali e politiche, e soprattutto nel diritto dell'utente a pretendere un corretto impiego dello strumento in-

formativo. Appunto perché le sentenze riguardanti la RAI-TV si inquadrano nello spirito della Costituzione, ecco che questo spirito impone necessariamente l'individuazione di una politica in cui l'intero processo di informazione sia configurato come servizio nei confronti della collettività.

In questo quadro la riforma della RAI non può non collegarsi direttamente con la riforma della stampa e non può porsi al di fuori dei problemi dell'editoria e dello spettacolo. A giustificare la scelta del pluralismo che è alla base delle sentenze della Corte costituzionale, occorre dire che giocano a suo favore alcuni argomenti: uno di carattere etico, connesso con il concetto stesso di imparzialità. L'imparzialità, infatti, resterebbe una enunciazione teorica se non fosse sorretta dalla molteplicità delle fonti. Sono proprio le varie voci a garantire la completezza della informazione.

Un altro argomento è di natura socio-culturale: il messaggio televisivo non vale soltanto per sé, come si intende abitualmente, ma come « veicolo » di parecchi messaggi che acquistano significati diversi secondo il codice o il sottocodice disponibile.

Un terzo motivo, quasi corollario dei precedenti, consiste nel fatto che non si può soltanto presupporre o pretendere che ad un messaggio unico ed unidirezionale basti la diversificazione di arrivo perché sia garantito il pluralismo. Anche se la differenziazione degli impatti fa scaturire il pluralismo nel dibattito e provoca autonome reazioni individuali e di gruppo, il pluralismo stesso deve, quando si tratti di un organismo pubblico, trovarsi nello stesso atto iniziale dell'informare, cioè alle fonti del messaggio. Il concetto dell'informazione pluralistica come dovere e quindi come servizio, qualsiasi mezzo di comunicazione interessi, così come è sostenuto dalle recenti sentenze della Corte, ripropone dunque la considerazione della riforma della RAI ed impegna lo Stato democratico, e tutte le forze democratiche, ad elaborare una linea politica dell'informazione, affinché proprio da quelle sentenze non nascano squilibri informativi, formativi, settoriali ed egoistici, in un paese a zone così variate per disponibilità e carenze di servizi culturali come il nostro. In caso contrario le sentenze costituzionali produrrebbero effetti opposti a quelli che i giuristi della Corte molto responsabilmente si sono proposti. Può dirsi in questo senso che la riserva di Stato e la presenza della mano pubblica non limitano ma proteggono ed accrescono la libertà, secondo il concetto

di « libertà inclusa ». Sempre sotto il profilo dell'attuazione che esso dà ai principi della Corte, si può esaminare l'intero progetto di legge che è oggi al nostro esame. I punti centrali di questo progetto sono: 1) l'autonomia dall'esecutivo degli organi direttivi dell'ente di gestione e la garanzia di obiettività, tramite una idonea struttura, che individua nel Parlamento l'organo di indirizzo e di controllo più adeguato; 2) l'obiettività dei programmi di informazione ed il pluralismo di pensiero nei programmi culturali; 3) la garanzia dell'accesso al mezzo ai gruppi politici, religiosi e culturali rilevanti nella società civile; 4) la garanzia del diritto di rettifica; 5) una opportuna regolamentazione della pubblicità che tenga conto delle esigenze di finanziamento della stampa quotidiana.

Quanto al primo punto, la principale innovazione della proposta di legge, come dei precedenti decreti-legge, è l'ampliamento dei poteri di gestione e di controllo affidati alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e l'alta vigilanza dei servizi radiotelevisivi. La presenza parlamentare riqualifica il monopolio, diventando elemento di sutura tra lo Stato-comunità e lo Stato-apparato. In più, la presente proposta di legge, eliminando il comitato nazionale previsto dai precedenti decreti, ha ulteriormente ampliato i poteri direttivi che sono elencati nell'articolo 4 e che incidono indirettamente su tutta la gestione dell'ente radiotelevisivo e direttamente sull'accesso e su talune rubriche speciali (*Tribuna politica, elettorale, sindacale e stampa*). In sede di Commissione è stato anche approvato un emendamento che amplia il numero dei membri della Commissione a 40 e che prevede l'articolazione della stessa in sotto-commissioni.

Quanto al secondo punto (quello del pluralismo), particolarmente qualificanti sono le disposizioni che tendono a favorire uno sviluppo del servizio che rispetti l'importanza e la molteplicità delle opinioni ed un decentramento ideativo e produttivo dell'azienda; l'obbligo deontologico per i giornalisti di assicurare l'imparzialità dell'informazione; il decentramento strutturale dell'azienda in direzione di rete; la ripartizione dei servizi giornalistici quotidiani in due telegiornali e tre giornali radio distinti; la creazione di un dipartimento radiotelevisivo delle trasmissioni scolastiche.

Quanto al terzo punto, esso costituisce una innovazione particolarmente qualificante, perché consente un ampliamento dei servizi culturali e di informazione della RAI-TV a fa-

vore dei gruppi politici e culturali di rilevante interesse sociale, che anche con una propria produzione contribuiscono al libero dibattito delle idee. L'articolo 7, a questo scopo, riserva tempi non inferiori al 5 per cento del totale delle ore di programmazione televisiva ed al 3 per cento del totale delle ore di programmazione radiofonica. La normativa si completa con la previsione di un ricorso dinanzi ad una sottocommissione della Commissione parlamentare per la tutela degli eventuali interessi lesi in sede di diniego di accesso.

Quanto al quarto punto, l'introduzione del diritto alla rettifica, in analogia con quanto previsto per la stampa periodica e quotidiana, obbedisce ad una precisa richiesta sia della Corte costituzionale sia, più in generale, dell'opinione pubblica. Giustamente le Commissioni, emendando il testo originario, hanno introdotto una normativa apposita con l'individuazione dei direttori responsabili obbligati alla rettifica, del *modus procedendi* e delle trasmissioni dedicate a questo scopo.

Quanto all'ultimo punto (quello della pubblicità) la proposta di legge definisce tale in-troito come accessorio rispetto a quello ordinario dei canoni di abbonamento e, oltre a fissare in via transitoria dei limiti all'attuale pubblicità, demanda alla stessa Commissione il giudizio, da emettersi ogni anno, sulla congruità della pubblicità televisiva rispetto a quella destinata alla stampa quotidiana. Con questo termine di relazione si cerca di limitare l'incidenza sulla classica fonte di finanziamento della stampa quotidiana ad opera delle trasmissioni radiotelesive.

Inoltre, l'articolo 47 detta una normativa transitoria, valida fino alla stipula della nuova concessione dei servizi radiotelevisivi, sull'attività della società SIPRA, ponendo dei limiti all'assunzione di nuovi contratti di pubblicità, per un importo complessivo annuale non superiore al 10 per cento del fatturato del 1974. Altre importanti innovazioni concernono la TV via cavo di cui viene sancita la libertà a livello locale e la sottoposizione dell'esercizio a autorizzazioni amministrative pienamente vincolate, e dei ripetitori privati di trasmissioni estere o italiane, sottoposti anch'essi ad una mera autorizzazione vincolata.

Onorevoli colleghi, in realtà i criteri cui si sono ispirate le forze politiche per portare avanti questi provvedimenti rappresentano qualche cosa di meno e di più di un regolamento e di una normativa. Può darsi che sotto il profilo strettamente normativo ci sia ancora da dire, da correggere, da emendare,

anche in proporzione ai nuovi ritrovati tecnici che in questo settore attendono un trasferimento opportuno in sede legislativa, ma è anche vero che c'è stato un tentativo di mutare il punto di vista politico nei confronti di questa istituzione così vitale e centrale per la formazione dell'opinione pubblica del nostro paese. Questo tentativo si impernia soprattutto sul concetto di un organismo non governativo, che sempre di più viene cercando il suo punto principale di riferimento nel Parlamento, nella Commissione parlamentare di vigilanza che esso esprime, nella varietà e pluralità di voci che nel Parlamento e quindi anche nella Commissione si esprimeranno.

Certo, non basta fissare i compiti e la sfera di competenza degli organismi, i nuovi equilibri che essi debbono raggiungere con il consiglio di amministrazione, con il direttore generale, con i direttori dei giornali e dei servizi istituzionalmente previsti, ma si tratta di mettere anche in moto una macchina che si muova su una via nuova, che possa rendere partecipe, attraverso le forze politiche rappresentate nella Commissione ed attraverso le forze sociali che ad essa fanno riferimento, le riserve culturali del paese, onde la vera riforma avverrà in ogni momento della gestione rinnovata.

Tutte le forze politiche sono comprese in questo esperimento che rappresenta un riscatto della responsabilità politica di fronte all'opinione pubblica, superando ostacoli corporativi e tecnocratici.

In questo senso anche la partecipazione delle regioni non è soltanto un momento di decentramento, ma anche un appello a ridestare sopite energie locali, che rappresentano pur sempre un complesso di elementi validi della nostra cultura nazionale. Se guardiamo allora il provvedimento sotto questo punto di vista, ne possiamo scorgere fin da ora l'importanza. Guai se tutto si riducesse a vedere soltanto l'aspetto esterno di un assetto o di una ripartizione che sostituisse, ad uno, una pluralità di domatori di cavalli! L'importante è che ognuno metta i migliori cavalli in corsa e che il pluralismo che ne discende sia un pluralismo creativo, che non si isterilisca in contrapposizioni e negazioni reciproche. Se così non fosse non ci potrebbero essere degne onoranze funebri ad una esperienza fallita. Non dunque un compromesso, ma una compromissione totale di tutte le forze interessate a mutare l'indirizzo generale di questa istituzione fondamentale per il nostro progresso civile.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1975

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sta per concludersi questo vero e proprio « giallo » politico che è stato il dibattito parlamentare sulla riforma radiotelevisiva, a sua volta atto terminale di una lunga vicenda che si trascina ormai da decenni. Dopo che la Corte costituzionale si è più volte pronunciata, dopo che il mondo politico ha preso a varie riprese posizione su questo problema già tanto agitato dalla stampa, siamo finalmente giunti alla stretta finale. È stato un « giallo » politico vero e proprio, dicevo, che ha conosciuto inopinatamente persino un voto di fiducia in circostanze assolutamente inedite: giacché, come giustamente faceva osservare un collega che mi ha preceduto, mentre esso solitamente prelude all'approvazione di un progetto di legge, questa volta ha costituito, al contrario, il prodromo del ritiro del provvedimento che gli aveva dato causa, sotto i colpi di un'opposizione dura e, più ancora, davanti alla constatazione di molti che si trattava di un pessimo provvedimento legislativo, che occorreva aggiornare alle effettive ed obiettive necessità di una riforma dell'ente radiotelevisivo moderna ed efficiente.

La dura battaglia che abbiamo sostenuto in quest'aula contro i due successivi decreti-legge governativi ha portato almeno ad un risultato: l'opinione pubblica, infatti, ha finalmente cominciato a maturare uno spirito critico, un senso di resistenza psicologica di fronte a quanto proviene dal potere costituito. Ecco il risultato di questa grande battaglia politica d'opposizione: avere promosso uno spirito critico, uno spirito di vigilanza, uno spirito d'opposizione in vasti strati d'opinione pubblica nazionale, in ordine ad una materia che interessa moltissimo la nostra collettività, che deve interessare moltissimo gli elettori, e deve interessare in uguale misura il Parlamento italiano, trattandosi di argomento che concerne uno strumento di persuasione, di diffusione del pensiero, uno strumento — a volte — di oppressione culturale e politica, per il quale l'attenzione non sarà mai sufficiente.

Vero è che il potere costituito, onorevole ministro, difficilmente può rinunciare all'impiego di un così utile mezzo ai fini del proprio tornaconto propagandistico. La storia delle nazioni, la storia dei popoli è ricca di esempi che dimostrano come il potere costituito utilizzi — e ciò sia nei regimi democratici,

sia in quelli totalitari — quanto più possibile (più o meno legalmente) gli strumenti della persuasione e della propaganda ai fini del proprio tornaconto.

Vero è che è puramente illusorio rivendicare i diritti delle minoranze nell'ambito della riforma dell'ente radiotelevisivo, in una temperie politica in cui abbiamo dovuto constatare di essere i soli ad impegnarci nella battaglia d'opposizione contro una iniqua legge, rimanendo isolati in Parlamento, inascoltati dalle forze politiche presenti in questa Camera; ma molto meno inascoltati nell'opinione pubblica nazionale. Tale posizione ci accomuna per altro — strana compagnia, in verità — al dottor Pannella ed ai suoi « quattro » amici, unici forse rimasti nell'arco dell'antifascismo, a battersi per la tutela delle minoranze, a rivendicare il diritto di queste ultime ad essere presenti e a partecipare alla vita pubblica e politica del paese.

Vero è che la radiotelevisione è divenuta una specie di « governo ombra », è divenuta una sorta di « mafia » legalizzata, in cui l'omertà, la reticenza, la mistificazione, la deformazione dei fatti, la modificazione degli avvenimenti costituiscono la legge, come appunto richiede un'autentica organizzazione mafiosa, degna di tale nome. Vero è che il gruppo dirigente della RAI-TV è stato fino ad ora frutto e diretta emanazione di un potere politico che dell'omertà e della reticenza ha fatto uso comune; vero è che le tecniche dell'inganno si sono così raffinate da rendere pressoché sovrumana l'affermazione della verità, soprattutto per chi, come noi, non fruisce di alcuno strumento di propaganda né è provvisto dei massicci mezzi di cui dispongono tutti i nostri avversari. È diventata sovrumana l'affermazione della verità contro le mistificazioni, soprattutto radiotelevisive. Sappiamo però bene, onorevoli colleghi, che milioni di cittadini siedono, giorno dopo giorno, sera dopo sera, davanti al fatidico schermo televisivo; sappiamo bene che, rispetto ai pochi milioni di lettori della stampa quotidiana, sono ben 25 milioni i cittadini che davanti al televisore ascoltano le comunicazioni del *Telegiornale*. E allora, se questo strumento presenta caratteristiche così gigantesche, così mostruose — come le definiva Virgilio Lilli nel corso del convegno di Taormina dedicato all'argomento — è evidente che, di fronte ad un fenomeno così importante, che interessa tanto da vicino la vita pubblica e privata di tutti, occorre preoccuparsi di tutelare gli interessi fondamentali, gli interessi primari del cittadino; occorre salvaguardare l'originalità

della cultura italiana contro ogni appiattimento e livellamento operati dal sistema della propaganda radiotelevisiva, valorizzando le tradizioni regionali contro la « statizzazione del costume » (quante lacrime ha versato Pasolini su questa sciagura!), stimolando nel cittadino le qualità e le capacità individuali contro l'irreggimentazione delle coscienze, contro il richiamo all'istinto del gregge.

Di fronte a questi problemi così importanti, di fronte a questi interessi primari, di fronte all'insensibilità e alla sordità di un regime verso le istanze che noi rappresentiamo in nome e per conto di 3 milioni di elettori (che su questa materia sono potenzialmente di più, perché diffusissimi sono nel nostro paese il discredito e la sfiducia nei riguardi della nostra RAI-TV), di fronte ad interessi primari e a certi valori fondamentali, dobbiamo fare appello alla sensibilità dei governanti, alla sensibilità di tutte le forze politiche perché quando sono in gioco tali valori fondamentali e tali temi primari non prevalga la fazione, ma l'interesse comune.

E allora qualcosa sorge all'orizzonte, qualcosa di interessante e di importante che matura sempre più nell'opinione pubblica. Forse a cagione dei troppi errori dei nostri avversari, forse a cagione di una maggiore maturità dei telespettatori: forse è a cagione di tutto questo che si può sperare nella grande rivolta contro l'oppressione dell'informazione televisiva.

Intanto, in questa sede, dobbiamo preoccuparci di elaborare una legge e di approvarla, tenendo, se possibile, conto dell'esistenza di una sentenza della Corte costituzionale che vincola il potere legislativo ad adeguarsi a talune considerazioni in essa contenute. E soprattutto c'è un dettato costituzionale che nessuno può violare, pena l'impugnativa per illegittimità costituzionale della legge che ci accingiamo a varare. Ed è il dettato dell'articolo 21 della Costituzione, che così recita: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione... ». Questo è il punto centrale del dibattito su questo progetto di legge, questo è il problema fondamentale sul quale il Parlamento deve dare una chiara e definitiva risposta.

Dobbiamo decidere se alla ricordata sentenza della Corte costituzionale, e soprattutto al dettato dell'articolo 21 della nostra Costituzione, dobbiamo dare una risposta in chiave monopolistica o in chiave antimonopolistica. Per quanto mi riguarda, non ritengo che ci si debba riferire alle tesi dottrinarie pro o con-

tro il monopolio. Secondo il mio punto di vista, il problema si limita all'interpretazione, sul piano logico, del dettato costituzionale: si tratta, cioè, di capire che cosa il costituente intendesse dire all'articolo 21 quando stabiliva il diritto di ogni cittadino di esprimere la propria opinione attraverso la parola, lo scritto o qualsiasi altro mezzo di diffusione dell'informazione.

Con l'articolo 21, a mio parere, si intendeva non soltanto garantire genericamente al cittadino il diritto alla libertà di espressione, di parola e di scritto: ma lo si intendeva garantire anche nell'eventualità che l'informazione assumesse un'importanza tecnica così massiccia, come l'ha assunta con l'avvento della radiotelevisione, da far ricadere la relativa attività fra quelle di preminente interesse generale; intendevano dettare, cioè, dei principi validi anche nel caso che, al manifestarsi di un determinato fenomeno sociologico nel campo dell'informazione, qual è oggi la diffusione radiotelevisiva, venisse in considerazione la tematica di cui agli articoli 41 e 43 della Carta costituzionale, e cioè il riferimento condizionante all'utilità sociale o generale quale discriminante fra il regime economico ordinario della libera iniziativa e quello della riserva o avocazione allo Stato.

Perché la radiotelevisione, attraverso i servizi che manda in onda, tocca fini di utilità generale? Perché i suoi poteri sono pressoché illimitati, perché essa costituisce un'autentica rivoluzione nel campo delle informazioni. Virgilio Lilli, nel corso del convegno di Taormina dedicato al problema della radiotelevisione, affermava che il fenomeno recentissimo, meraviglioso e mostruoso della televisione impegna tutti i nostri interessi: economici, morali, di costume, di moda, di passatempo frivolo, eccetera, eccetera. Quindi non può essere indubbiamente indifferente ai fini di utilità generale il modo di trattare questa larghissima massa di interessi e di possibilità. Nel nostro caso l'utilità generale comporta però l'esigenza di estendere, non di comprimere, quella possibilità di diffusione del pensiero a tutti i cittadini che l'articolo 21 della Costituzione prescrive. La nostra battaglia perché il famigerato decreto-legge precedente non passasse, da quale tesi e da quale idea nasceva e trovava forza? Proprio dalla tutela dell'articolo 21; e a torto, da parte liberale, ci si rimproverava di fare una battaglia solo per amor di poltrona, insinuando che noi ci si accorresse soltanto perché non ci vedevano riconosciuto un diritto alla lottizzazione dei posti. Noi facevamo, e continuiamo a fare, una battaglia

di principio a favore delle minoranze, sempre ricomprese, quali che siano, in quei « tutti » cui allude l'articolo 21: la posizione minoritaria, oggi da noi rappresentata, può essere domani da altri rappresentabile; ma la minoranza in sé rimane sempre un momento dialettico determinante e ineliminabile di una democrazia parlamentare.

Il fine di utilità generale conforta, in fondo, la legittimità della scelta in base alla quale il servizio pubblico radiotelevisivo è affidato allo Stato e non al privato, poiché anche noi riconosciamo i pericoli di una oligarchia, che intorno a questo grande strumento si potrebbe consolidare. Noi dichiariamo di accettare il concetto che questo servizio rientri nelle ipotesi previste dall'articolo 43 della Carta costituzionale e accediamo al principio del monopolio pubblico, proprio perché riteniamo che il diritto di antenna e il diritto di accesso debbano trovare una garanzia solenne nel dettato costituzionale. E perché tale garanzia ci sia è necessaria l'opera dello Stato, di uno Stato che non sia espressione dei partiti, che non si identifichi con un qualsivoglia governo, ma sia un'entità nella quale tutti i cittadini, indipendentemente dai partiti ai quali appartengono, si possano riconoscere.

Come può uno Stato veramente degno di questo nome, come può una legislazione che obbedisca a questa logica, permettere l'approvazione di una legge che non conceda certe garanzie, certe possibilità?

È indubbia la necessità di una legislazione garantista, dunque, ma non nel senso auspicato, sia pure autorevolmente, dal professor Sandulli, il quale si riferiva ad un garantismo morale, affidato ad un gruppo di personalità che, in forza del loro nome e della loro professione, avrebbero potuto assicurare al cittadino l'obiettività dell'informazione radiotelevisiva.

Io mi riferisco invece ad una garanzia normativa, la quale, però, non può essere ottenuta soltanto attraverso il controllo finalmente concesso al Parlamento (grazie alla valorizzazione della Commissione di vigilanza). Io non ritengo, infatti, che l'articolo 21 della Costituzione conceda alle minoranze soltanto un controllo sull'operato della maggioranza; esso prescrive in realtà che tutti debbono godere del diritto di accesso, debbono cioè poter utilizzare questo importantissimo strumento di informazione, e partecipare dunque anche alla sua gestione.

E sia chiaro che questo dico non per fare l'avvocato di me stesso (cioè della mia parte politica), ma per affermare e sottolineare la

validità del principio di tutela delle minoranze, che è e deve rimanere sacro in un regime democratico parlamentare. Ed è solo sulla base di queste considerazioni che ribadisco ancora una volta il diritto della mia parte politica di partecipare non soltanto al controllo, ma anche alla gestione dell'ente radiotelevisivo.

Si dovrà giungere finalmente alla determinazione di un sistema grazie al quale tutti i partiti, tutti i grandi movimenti d'opinione, tutte le grandi associazioni sindacali e culturali possano utilizzare direttamente il mezzo radiotelevisivo, con tecniche e per tempi da stabilire in altra sede. Questa possibilità deve però essere garantita veramente a tutte le forze politiche e culturali: cosa che non mi sembra si raggiunga in maniera seria e chiara con l'attuale provvedimento.

Onorevole sottosegretario, deve ora consentirmi di denunciare in questa sede — nel quadro di un discorso breve ma di carattere eminentemente politico — quanto avviene nell'ambito delle trasmissioni regionali, dei cosiddetti *Gazzettini*: siamo ad un livello ancora peggiore di quello tante volte denunciato per le trasmissioni nazionali. Desidero citare il caso del *Gazzettino di Sicilia* (cioè della mia regione), la cui redazione è diretta da attivisti di partito, i quali di tutto si preoccupano tranne che di garantire un'informazione, non dico obiettiva, ma almeno seria e ricca di contenuti e di impegno. In occasione di un comizio organizzato a Palermo dal mio partito (nel quale doveva parlare l'onorevole Almirante), *Il Gazzettino di Sicilia* ha per una intera settimana diffuso comunicati con cui invitava i palermitani a disertare il comizio, trasformandosi in una sorta di altoparlante in grado di entrare in ogni casa siciliana. Poi, per fortuna, quel comizio si è trasformato in un grande fatto politico, con la partecipazione di tutta la città, forse anche grazie alla stupida propaganda contraria fatta dalla RAI.

Ciò non toglie che resti gravissimo che si sia utilizzato uno strumento dello Stato per condurre una simile campagna discriminatoria contro un partito rappresentato in Parlamento e, quindi, anche nella famosa Commissione di vigilanza.

Ma non basta. *Il Gazzettino di Sicilia* organizza spesso dibattiti fra partiti escludendo sistematicamente i rappresentanti del mio partito. E, visto che non può assumersi direttamente la paternità di questi incontri, si serve di un sotterfugio: finge di aver saputo che è stato organizzato un certo convegno tra

vari partiti (naturalmente dell'« arco costituzionale »), registra quello che vi viene detto e poi lo mette in onda in tutta la Sicilia. E, guarda caso, a nessuno di questi convegni viene mai invitato il MSI-destra nazionale.

Sono fatti gravissimi, che segnalano al rappresentante del Governo affinché siano presi provvedimenti a carico di quell'autentico covo di attivisti dell'ultrasinistra, di maoisti di « Lotta continua », forse anche delle « Brigate rosse » (molti di costoro nelle pubbliche manifestazioni non si preoccupano neppure di nascondere i loro sentimenti di estremisti rivoluzionari) che è divenuta la sede del notiziario radiofonico regionale in Sicilia. Io ho il dovere di denunciare il grave stato in cui si trova *Il Gazzettino di Sicilia*, poiché vi si praticano ogni giorno di più la manomissione della verità, la strumentalizzazione del mezzo radiofonico a fini di partito, la discriminazione più indegna, più incivile e più antidemocratica che sia dato constatare nella nostra realtà politico-sociale. Quella redazione è un ricettacolo di attivisti dell'ultrasinistra e di intellettuali, naturalmente di sinistra, a servizio del « principe », abbondantemente — molto abbondantemente, mi dicono — locupletati.

Onorevoli colleghi, la problematica radiotelevisiva è così gigantesca, il ritrovato da cui trae origine costituisce un fatto così singolare pur nel quadro delle invenzioni scientifiche di questo secolo, che la sua soluzione non può essere affidata soltanto agli scarni enunciati di un testo di legge. La legge, buona o no, sarà sempre un fatto formale che, di fronte alla vastità del problema che disciplina, rimarrebbe arida e fredda cosa, se accanto ad essa non operasse una volontà politica e non si affermasse il senso dello Stato. Potremmo anche varare una legge perfetta, ma se, come tuttora avviene, la radiotelevisione è un governo più potente e più autorevole del Governo effettivo, che travalica e supera l'importanza dello Stato perché rappresenta essa stessa uno Stato nello Stato, la legge sarà buona, il contributo di questo Parlamento sarà stato importantissimo, ma, se non avremo altresì restaurato la volontà politica, se non avremo restituito la politica ai politici, rettificando nel contempo i rapporti di forza esistenti tra il Parlamento — organo supremo della politica nazionale — e gli organi intermedi e collaterali (uno dei quali è appunto la radiotelevisione), il tutto sarà aria fritta, sterile enunciazione di legge. Restaurare lo Stato, finalmente, perché, se lo Stato è carente come lo è in questi giorni, se lo Stato

non ha prestigio, non ha autorità (autorità con la « a » maiuscola: non ho timore da usare questa parola, perché anche uno Stato democratico deve avere il requisito dell'autorità, pena la perdita della stessa natura di Stato), non potrà far valere anche verso i signori della « mafia » radiotelevisiva l'applicazione di una legge approvata dal Parlamento. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la I Commissione permanente (Affari costituzionali), cui era già stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (3249).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella sua riunione odierna in sede legislativa la IV Commissione permanente (Giustizia) ha approvato la seguente proposta di legge:

MICHELI PIETRO: « Usucapione speciale per la piccola proprietà rurale » (3306), *con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge*: PAZZAGLIA: « Proroga delle disposizioni di cui alle leggi 14 novembre 1962, n. 1610, e 9 ottobre 1967, n. 952, concernenti la piccola proprietà rurale » (1507) e OLIVI: « Proroga delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (3378), *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno*.

Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che, nella sua seduta odierna, la Giunta delle elezioni ha verificato non essere contestabile la seguente

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1975

elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

collegio X (Venezia-Treviso):

Domenico Sartor.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonino Macaluso. Ne ha facoltà.

MACALUSO ANTONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la vicenda che ha caratterizzato l'iter legislativo di questo provvedimento è stata sufficientemente discussa in quest'aula, oltre che dai colleghi del mio gruppo, anche da colleghi di altre parti politiche.

Ho promesso di essere brevissimo, e sarò veramente telegrafico. Il presente provvedimento, in sostanza, non modificherà la volontà politica che presiede alla formazione di questo « carrozzone » politico che si sta creando in Italia. Questo importantissimo mezzo di diffusione che è la radiotelevisione si trova nelle mani del potere e resterà nelle mani del potere: non cambierà niente. Il magnifico rapporto dialettico, nella gestione dell'ente, tra le varie forze politiche, sindacali e sociali, è una vana chimera, inutilmente sbandierata nella relazione: di fatto la gestione radiotelevisiva rimarrà nelle mani di quelle forze politiche che continuano a detenere il potere.

Si parla di maturazione di nuove vie per realizzare un confronto diretto tra maggioranza e opposizioni, inneggiando alla libertà democratica e alla garanzia dei diritti civili dei cittadini. Si direbbe che questo provvedimento coinvolga tutta la tematica delle riforme; si parla, infatti, nella relazione, di riforma della casa, di riforma sanitaria, della scuola, della ristrutturazione dei beni culturali; ma è tutto un arrampicarsi sugli specchi. Riforme: questa parola magica, questo « abracadabra » del medioevo torna oggi di moda! Il peggio è che non si vede un « rinascimento », un nuovo « umanesimo » della RAI-TV.

La maggioranza si compiace di una volontà di diffusa partecipazione delle forze della cultura alla gestione dell'ente radiotelevisivo. Ma mi sembra che ciò si affermi con fideismo magico, come se si volesse ve-

ramente far passare questo nuovo « carrozzone » come qualche cosa di inedito, di miracoloso.

La televisione è un fatto di tutta evidenza — contrabbanda oggi come cultura moderna un cumulo di manipolazioni interessate, come se veramente attraverso il doveroso rispetto del pluralismo culturale si cercasse il meglio da offrire al popolo italiano. Invece, questa pretesa cultura moderna è fatta di luoghi comuni e di stantie scimmiotture di testi americani o marxisti che, si noti bene, ormai superati nei paesi d'origine, vengono invece guardati da noi in Italia come merce nuova. Potrei fare molti esempi, ma me ne astengo per amor di brevità.

In sostanza ciò che manca è una nostra cultura, uno spirito culturale italiano, che non viene certamente alimentato dalla radiotelevisione quando questa propina al pubblico nazionale, come suole, solamente degli scarti d'importazione. Né ci è concesso scorgere in questa situazione, dicevo, l'alba di un umanesimo o di un rinascimento. Sembra ben lungi l'evento sconvolgitore che, novella scoperta dell'America o caduta di Costantinopoli, possa segnare il passaggio tra quello che è stato ed è l'autentico medioevo radiotelevisivo — e un medioevo non certo rischiarato da un Dante, da un Petrarca o da un Boccaccio — e la vaticinata era moderna. Ahimè, in queste condizioni è illusorio il passaggio promesso tra la radiotelevisione del passato, oscurantista, e quella della pretesa riforma, rinascimentale!

Cento anni or sono, l'Italia aveva una sua cultura che costituiva l'orgoglio della nazione. È sufficiente ricordare Verdi, Manzoni, Carducci, che ebbero come riscontro nella cultura europea Bizet, Victor Hugo, Mallarmé. Se la televisione si pascesse di questi uomini — e senza dimenticare, anche a sinistra, grandi come Dostoevskij, Tolstoj e Voltaire, se si portassero, come pane all'anima culturale giovanile, questi temi, anziché l'odio, la caccia al fascista, la più bieca giustificazione del sopruso e della vendetta faziosa (per la quale non si indietreggia neppure davanti alle più smaccate strumentalizzazioni dei fatti di cronaca), allora veramente la televisione italiana potrebbe ancor oggi esplicare questa attività di promozione culturale a beneficio dei giovani.

Invece oggi si segue uno stereotipato indirizzo edonistico, all'insegna della corsa al sempre più « moderno », senza guardare se è anche moralmente degno e intellettualmente valido. Chissà come questi poveri direttori

della TV cercano di spremersi le meningi per apparire sempre « nuovi » e *à la page* con le tendenze più aggiornate dell'anticultura pedagogica !

Signor Presidente, io sono sicuro che nella sua profonda cultura non può non trovare eco la rievocazione del tempo in cui a formare oggetto di vasta discussione e passione erano le teorie di Locke e di Rousseau circa il metodo per insegnare ai giovani, i criteri dell'età cronologica e dell'età mentale, l'importanza delle forme di espressione rispetto ai contenuti. Un tempo nel campo pedagogico si aveva una scelta ben precisa. Ebbene, il mezzo di diffusione rappresentato dalla RAI-TV dovrebbe poter produrre ancora questo effetto nell'animo giovanile; invece si continua a creare la discrasia e il disordine, giustapponendo gli indirizzi a senso obbligato della RAI-TV a quelli contrastanti della famiglia e a quelli ancora diversi della scuola.

Questo strumento di diffusione, che dovrebbe forgiare un'anima giovanile democratica, veramente libera e aperta ai valori della convivenza pluralistica alla quale noi diamo certamente un doveroso riconoscimento — semina invece soltanto l'odio di parte, i preconcetti faziosi a senso unico, e le strumentalizzazioni politiche al servizio di una volontà esclusiva di potere. È evidente che in queste condizioni finisce con l'ingenerarsi nel pubblico un senso di saturazione e di rigetto: e tutto ciò non è certamente educativo.

Avevo promesso di essere breve, e concludo. Desidero tuttavia ancora sottolineare che tra le altre aberrazioni contenute in questa proposta di legge ve ne è anche una di carattere giuridico: viene introdotta, infatti, una nuova figura giuridica di società atipica, nella quale i soci non eleggono il proprio consiglio d'amministrazione. Questo darà addirittura adito a divergenti interpretazioni nel campo dottrinario.

Sono questi i motivi di fondo per i quali noi perseveriamo nelle nostre critiche. Ecco perché, dunque, continuiamo ad opporci, così come ci siamo opposti alle sue precedenti incarnazioni, anche a questa ennesima versione della sedicente riforma radiotelevisiva. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pirolò. Ne ha facoltà.

PIROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non vi è dubbio che, nell'eredità del defunto 1974, il cespite più vistoso dal punto di vista

politico, per le sue implicazioni in ordine alla libertà dell'informazione che è alla base di tutte le libertà civili, è rappresentato dalla cosiddetta riforma della RAI-TV. Il 1975, che ne è l'unico legittimo erede, non può rinunciare a tale eredità, ed ha dovuto accettarla, sia pure con beneficio di inventario, come dimostra il tormentato *iter* di questa riforma che fu proposta, data la sua urgenza, addirittura con un decreto-legge, il n. 603 del 30 novembre 1974, ingloriosamente ritirato dal Governo e sostituito, sempre in considerazione della sua urgenza, con un altro decreto-legge, il n. 3 del 22 gennaio 1975, che non ha avuto miglior fortuna e che decadrà il prossimo 23 marzo, per la decisa e dura opposizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Siamo giunti così alla proposta di legge presentata dai gruppi di maggioranza l'8 febbraio 1975, recante il numero 3448 e che è, sia pure parzialmente, innovativa rispetto ai due precedenti decreti, avendo essa recepito alcuni rilievi sollevati dall'opposizione.

Questa considerazione ci permette di fare una prima osservazione. Se non ci fosse stata la nostra opposizione, la riforma sarebbe passata nel testo originario previsto dal decreto, in un testo cioè che la stessa maggioranza ha ritenuto inidoneo, al punto di doverlo modificare in quello della proposta di legge in esame.

Gli anatemi lanciati contro il MSI-destra nazionale, accusato di ritardare una riforma, a detta della maggioranza, improcrastinabile e urgente, se vi fosse maggiore onestà nelle forze politiche, dovrebbero oggi trasformarsi in apprezzamento e riconoscimento della bontà della causa sposata dall'opposizione, senza la quale avremmo avuto una riforma peggiore di quella prevista dalla proposta di legge. In ogni caso, noi siamo soddisfatti di avere compiuto il nostro dovere e siamo, sotto questo profilo, ugualmente paghi, per nulla vogliosi di apprezzamenti e di riconoscimenti che nulla aggiungono alla serietà della nostra battaglia.

Dobbiamo dire che il beneficio di inventario per questa eredità lasciataci dal 1974 era ed è doveroso, trattandosi nella specie di una eredità che i romani chiamavano *damnosa*, e pertanto non accettabile puramente e semplicemente, soprattutto perché la nuova regolamentazione della RAI-TV tutto è fuorché una riforma. Riformare significa trasformare una struttura in modo diverso, sulla base delle esperienze acquisite e in vista di obiettivi precisi da raggiungere, in modo che

la nuova struttura risulti alla fine la più aderente possibile alle aspettative e agli interessi del corpo sociale a cui è diretta. Riformare significa adeguarsi alle mutate esigenze, soddisfare vecchi e nuovi interessi della collettività, rispettare di questa ultima tutte le componenti rilevanti, sociali, politiche, economiche, culturali, artistiche e morali. Riformare significa anche tenere in debito conto il progresso tecnologico che, di giorno in giorno, trasforma inevitabilmente la società che ne serve, e talvolta ne diventa schiava. Riformare, in definitiva, vuol dire dare l'anima ad un corpo inerte, un soffio di vento all'aquilone che precipita.

La legge al nostro esame, viceversa, non riforma niente, allarga un logoro vestito indossato fino ad oggi soltanto dalla democrazia cristiana, perché possa essere indossato anche dagli altri tre partiti della maggioranza; il socialista, il socialdemocratico e il repubblicano, infilando in una tasca anche il partito comunista e, in un piccolo taschino interno, purtroppo, persino il partito liberale. Questa è la vera sostanza della riforma, e noi possiamo comprendere che essa venga sostenuta dalla democrazia cristiana e dal partito comunista, in quanto questi due partiti, anche per mezzo di questa legge, accorciano sempre più la distanza che li divide dall'obiettivo finale — ma speriamo inattuabile — di schiacciare in questa lenta ma costante marcia da opposte posizioni, gli scodinzolanti *partners* che tale marcia hanno favorito, fino a giungere al regolamento finale dei conti, nel quale non è dato prevedere se prevarrà la democrazia cristiana o il partito comunista. Secondo Italo De Feo, attuale vicepresidente della RAI, questa riforma dà soltanto un'ampissima sfera di influenza all'estrema sinistra; avremo da vedere — egli aggiunge — soltanto programmi comunisti, filocomunisti e paracomunisti su un canale, e, sull'altro, un sedicente giornale di indirizzo cattolico, il quale in realtà sarebbe soltanto l'espressione di una corrente particolare della DC, quella di sinistra, che ha apertamente incoraggiato questa riforma.

Dal canto suo, invece, Ruggero Orlando, del PSI, che di televisione pure capisce qualcosa, ha dichiarato che, poiché anche a seguito della riforma il direttore generale sarà uno solo (e sicuramente persona grata, se non vicina o addirittura aderente al partito che da parecchi decenni governa l'Italia, vale a dire la DC), non cambierà nulla, perché anche la creazione di due *Telegiornali* e di tre *Giornali-radio* è un provvedimento ipocrito,

in quanto anche se ci saranno cinque direttori indipendenti, tutti dovranno seguire — come dice la riforma — le direttive del direttore generale, per quanto riguarda particolarmente la impostazione dei programmi e l'informazione politica.

Possiamo quindi comprendere — dicevano — la DC e il PCI, ed anche il PSI, che di quest'ultimo è sempre un'appendice (non può sottrarsi, come è da oltre mezzo secolo a questa parte, al suo giogo), ma non comprendiamo l'atteggiamento degli altri tre partiti, il socialdemocratico, il repubblicano ed il liberale, i quali, concorrendo — i primi due direttamente ed il terzo indirettamente — alla approvazione di questa legge, rinunciano a combattere per difendere quei principi di libertà che essi dicono essere alla base della loro azione politica. Non si può difendere la libertà, se si accetta, così come essi avevano accettato, in relazione ai due decreti precedenti, la discriminazione non tanto di un partito politico, ma di tutto un settore della società italiana, di tutto un mondo nel quale si esprimono certe idee, lievitano determinate aspirazioni, si custodiscono alcuni valori tradizionali ed eterni che non coincidono con quelli di tutto lo schieramento politico che va dai comunisti ai liberali, tutto un mondo che, a prescindere dal dato quantitativo, non può non essere considerato in forza del dato qualitativo che lo distingue. Questo mondo, onorevoli colleghi, è diventato per vostro merito (e vi assicuro che sotto un certo aspetto ce ne dispiace) l'ultima linea di difesa della libertà: discriminandolo, voi legittimate — ammesso che ce ne sia bisogno — la sua esistenza, e riconoscete la sua insostituibile funzione. L'imparziale rappresentazione delle idee che si esprimono nella società — ha detto la Corte costituzionale nella nota sentenza n. 225 del 10 luglio 1974 — deve essere uno dei caratteri che devono distinguere i servizi riservati allo Stato; e la stessa sentenza aggiunge subito dopo, nell'indicare i principi sui quali dovrebbe essere imperniata una legge che regoli il servizio radiotelevisivo, che è necessario che i programmi di informazione siano ispirati a criteri di imparzialità, e che i programmi culturali, nel rispetto dei valori fondamentali della Costituzione, rispecchino la ricchezza e la molteplicità delle correnti di pensiero. Ma sarebbe stata e sarebbe, la nostra, onorevoli colleghi, una triste e squallida opposizione, se si esaurisse soltanto nel denunciare la discriminazione tentata non nei nostri confronti — perché ci siamo abituati — ma nei confronti di milioni di italiani non

disposti a credere nell'unica verità che la RAI-TV ogni giorno ci ammannisce e continuerà ad ammannirci nonostante la riforma. La discriminazione è stata, per quanto riguarda i due precedenti decreti, la causa del nostro ostruzionismo, ma non è certamente l'unica causa della nostra opposizione; né la nostra opposizione viene o verrebbe meno se cessa o cessasse la discriminazione: la nostra opposizione è di fondo, perché il MSI-destra nazionale è contro la soluzione monopolistica, così come regolamentata dalla proposta di legge al nostro esame. L'esclusività dello Stato nel settore radiotelevisivo, ribadita da tutti i provvedimenti legislativi successivi alla legge del 1910, e oggi sancita dal codice postale, non comporta necessariamente il monopolio del servizio; anzi, la detta esclusività è la migliore garanzia per una liberalizzazione del servizio stesso, completa o parziale, nella misura in cui è consentita dal progresso tecnologico e ritenuta utile per la collettività nazionale.

Nel nostro ordinamento positivo sono numerosi i casi nel campo della radio e delle telecomunicazioni, nei quali lo Stato, che ha l'esclusività del servizio, lo dà in concessione a società private senza per questo rinunciare a quella che è la sua funzione istituzionale: assicurare cioè un servizio pubblico di interesse generale. Così, per esempio, la gestione dei servizi radioelettrici è affidata alla « Italaradio » fino al 1990, in virtù di una convenzione stipulata il 6 agosto 1935 modificata successivamente da convenzioni aggiuntive. L'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche a bordo delle navi sono in concessione fino al 6 ottobre 1980 alla SIRM (Società italiana radio-marittima) e alla compagnia generale « Telemar ». Alla società Radiostampa, invece, con convenzione che scadrà l'11 ottobre 1975, è dato in concessione il servizio di collegamento radiotelegrafico, avente lo scopo di consentire alla stampa di esplicare la propria funzione con rapidità ed economia, specialmente nei rapporti transoceanici. Alla società Telespazio, con convenzione che scade il 12 novembre 1990, è affidato l'esercizio dei collegamenti a grande distanza, realizzati via radio con l'utilizzazione di satelliti artificiali.

Questi esempi stanno a dimostrare che la concessione a società private, anche se in concorrenza tra loro, di servizi pubblici di interesse generale, riservati allo Stato, non intacca la natura del servizio stesso né la sua efficienza, ma viceversa rende il servizio migliore e costantemente aggiornato per l'intraprendenza dei privati e per le tecniche in continua

evoluzione. Anche il servizio delle radiodiffusioni, nei cui termini devono intendersi compresi sia le radioaudizioni sia la televisione, è stato svolto da una società concessionaria, la RAI società per azioni, e non dallo Stato, sia pure con diritto di esclusiva. Con la legge in esame, invece, sostanzialmente il servizio è passato allo Stato, sempre con diritto di esclusiva, senza che alla base di questa soluzione vi siano esigenze di natura costituzionale o tecnica, anzi proprio in contrasto con la Carta costituzionale e le grandi possibilità offerte dal progresso tecnologico.

Sulla illegittimità costituzionale di molte delle norme contenute nella proposta di legge non ci soffermeremo poiché altri meglio di noi lo hanno già fatto. Vorremmo solamente soffermarci sul fatto che per quanto riguarda questo provvedimento legislativo, non occorre attendere che la Corte costituzionale lo dichiari illegittimo. Ciò è già stato fatto quando la citata sentenza n. 225 ha enunciato i sette principali punti ai quali una legge per la RAI-TV avrebbe dovuto uniformarsi, per non calpestare i diritti fondamentali della Costituzione. Non ci soffermeremo neppure sullo aspetto tecnico del problema, vale a dire sulla limitatezza dei canali utilizzati, essendo questo un argomento decisivo che ha indotto la Corte costituzionale, con la sentenza n. 59 del 1960 e con la succitata n. 225, a ritenere legittimo il monopolio dello Stato. Vorremmo solamente ribadire che la Corte ha deliberato sulla base di un errore di informazione da parte degli organi tecnici dello Stato, se è vero quanto dichiarato da esperti della materia che, per la televisione, la conferenza di Stoccolma assegnò all'Italia bande di frequenza per 56 canali televisivi dei quali la RAI, oggi, ne utilizza, ed anche male, soltanto 26.

A noi preme, piuttosto, soffermarci sul mezzo tecnico-giuridico attraverso il quale viene realizzato il monopolio delle radiodiffusioni e dietro il quale vengono mascherati gli enormi interessi politici che la riforma protegge e realizza. Bisogna innanzitutto premettere che, volendo pervenire ad una effettiva e valida riforma, sarebbe stato doveroso ascoltare le componenti qualificate che danno vita a quel grosso organismo aziendale che è la RAI-TV, e che, lo si voglia o no, ha svolto da decenni il servizio.

Si parla molto oggi di « partecipazione », e proprio quando questa partecipazione può essere utile o addirittura indispensabile, essa viene trascurata. Sono stati ascoltati giuristi esperti in legislazione nazionale ed interna-

zionale sulle radiodiffusioni? Sono stati ascoltati i tecnici e le maestranze che concorrono, in notevole parte, alla realizzazione delle trasmissioni radiotelevisive? Sono stati ascoltati i funzionari ed i dirigenti ad alto livello che una certa esperienza dovrebbero avere se riescono a fare andare avanti, nonostante le interferenze politiche, un ente siffatto?

Sono stati ascoltati gli artisti, i registi, gli sceneggiatori, gli uomini di cultura che da anni prestano la loro attività, sforzandosi — ma riuscendovi di rado — di elevare il tono culturale ed educativo delle trasmissioni? Sono stati consultati i tecnici esperti nel campo della radiotelevisione? Nulla di tutto questo è stato fatto; non si sa neppure chi materialmente abbia redatto il primo testo legislativo ed i successivi, più o meno analoghi che tra l'altro, a parte la confusa terminologia, le retoriche enunciazioni, le ipocrite affermazioni, non sono neppure scritti in quel bell'italiano che avemmo la fortuna di apprendere in tempi lontani sui banchi di scuola. In poche, febbrili sedute, svoltesi sotto l'incubo del tempo che inesorabilmente si avviava alla scadenza del 30 novembre, per il decreto n. 603; successivamente, *ab irato* per la sconfitta subita, per il decreto n. 3; ed infine, pasticciando il primo ed il secondo decreto, per la proposta di legge in esame, ignoti rappresentanti dei partiti di regime — pare, 6 o 7 in tutto — si sono presi il lusso di buttar giù (purtroppo molto giù, visti i risultati conseguiti) una cinquantina di articoli che, poi, pomposamente hanno voluto chiamare « riforma della RAI-TV ». Un articolato caotico, talvolta incomprensibile (alcuni articoli, come l'articolo 14, affastellano senza alcun nesso, neppure logico, problemi e situazioni diverse, che andavano e vanno disciplinati separatamente); un articolato farcito addirittura di neologismi estranei ad un corretto linguaggio giuridico, pieno di rinvii ad altre disposizioni di legge che non agevolano la comprensione delle norme da parte del destinatario delle stesse, che è il cittadino comune, non necessariamente fornito di cultura giuridica.

E quale via hanno essi seguito per concretizzare il regime monopolistico dello Stato? La più tortuosa e la meno ortodossa, mentre era possibile — anzi, auspicabile — visto che si era per il monopolio statale, che fosse imboccata la via più diretta, e cioè la creazione di un ente pubblico di gestione, con tutti i diritti e i doveri che un tale ente comporta e con tutte le garanzie che le leggi prevedono in materia. Sarebbe stata una soluzione,

oltre che corretta giuridicamente, ineccepibile sul piano morale; una soluzione che certamente avrebbe sottratto l'ente radiotelevisivo all'influenza determinante dei partiti, e avrebbe dato migliori garanzie di obiettività non solo in ordine allo svolgimento del servizio vero e proprio, ma anche relativamente all'organizzazione dell'ente stesso, per quanto attiene alla assunzione del personale, alla scelta dei giornalisti, alla scritturazione degli artisti, alla carriera dei funzionari: cose, queste, che hanno la loro importanza e che non possono continuare a restare, come sono, riserva di caccia dei partiti politici. Per l'accesso all'ente pubblico, per esempio, potrebbe essere previsto l'espletamento di concorsi su base nazionale, tali da consentire a tutti gli italiani di aspirare a far parte della grande famiglia radiotelevisiva. La piaga dell'assunzione diretta, ove « diretta » sta per « raccomandata », si sarebbe potuta almeno in gran parte eliminare. La via dell'ente pubblico avrebbe potuto anche far sperare in una più accorta gestione economica, specie in relazione alle uscite, visto che i bilanci di un ente pubblico sono « spulciati » — e spesso con risultati dolorosi — dalla Corte dei conti.

Ma, a prescindere dagli altri aspetti positivi che avrebbe avuto la costituzione di un ente pubblico, una volta scelta la soluzione monopolistica, si tratta, come dicevamo, soprattutto di una questione morale, giacché dobbiamo tacciare di immoralità coloro che, avendo di fatto trasferito allo Stato l'ente radiotelevisivo, formalmente si rifiutano di dare a tale trasferimento l'unica veste giuridica ortodossa: quella dell'ente pubblico. Essi — i riformatori — vogliono trarre, invece, tutti i benefici possibili dalla sostanza e dalla forma, in un « pasticciaccio » immorale che li squalifica ed evidenzia l'unica loro dote: la ipocrisia, quell'ipocrisia che è l'etichetta inconfondibile dell'attuale classe dirigente e alla quale non poteva sfuggire neppure questo provvedimento legislativo. Allora, invece di affidare il servizio ad un ente pubblico, essi, raggiungendo lo stesso scopo, lo danno in concessione ad una società per azioni praticamente di proprietà dello Stato, allo scopo evidente di far ricadere la disciplina giuridica del servizio non sotto le norme sulla contabilità generale dello Stato ma sotto quelle del codice civile. Nei due precedenti decreti-legge, e nel testo originario del progetto di legge in esame, in forza degli articoli 3 e 48, si determinava la concentrazione in unica mano, quella dell'IRI, dell'intero pacchetto azionario, creandosi così il caso equivoco del-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1975

la società per azioni con unico azionista. Gli emendamenti apportati ai detti due articoli dalle Commissioni seconda e decima, anche se non molto comprensibili, ci pare abbiano eliminato questo tipo anomalo di società che costituisce sempre una contraddizione *in terminis*, dal momento che la natura contrattuale dell'atto costitutivo di società presuppone una pluralità di stipulanti. La più recente ed aggiornata dottrina, infatti, respinge una simile figura di società. Si tratta — essa dice — di puri espedienti, non dissimili dal trucco, consueto nel nostro paese, di acquistare una nave e uno *yacht* e di far battere loro bandiera liberiana o panamense. Non basta recarsi al baraccone degli specchi e veder modificata la propria immagine: la finzione è finzione e la realtà resta tale. Con i due emendamenti introdotti dalle Commissioni agli articoli 3 e 48 si è probabilmente superato l'assurdo della società con azionista unico, ma non si è modificata di una spanna la sostanza, in quanto è sempre lo Stato l'unico proprietario della società concessionaria, sia che il pacchetto azionario appartenga ad uno o a più enti statali. Rimane sempre raggiunto lo scopo del riformatore che è quello di sfuggire, mediante il marchingegno escogitato, ai pesanti ed oculati controlli della Corte dei conti e di servirsi di questo servizio nel modo più conveniente, sul piano del potere dei partiti e personale. Se, infatti, gli emendamenti suddetti si proponevano di non alterare la natura fisiologica della società, che è formata da più soci e non da un unico socio, l'obiettivo poteva essere raggiunto evitando di espropriare le poche azioni della società rimasta nelle mani dei privati. Anche in questo modo si sarebbe evitato di rendere applicabile la norma contenuta nell'articolo 2362 del codice civile che prevede, nel caso di unico azionista, la piena responsabilità dello stesso, in caso di insolvenza della società, per le obbligazioni sociali sorte nel periodo in cui le azioni risultano essere appartenute ad una sola persona, ma si sarebbe permesso a dei privati, soci della RAI società per azioni, di esercitare quei poteri di controllo che sono consentiti dalle norme del codice civile. Ed è proprio questo che non si vuole: né controllo della Corte dei conti, né controllo dei privati; il tutto in omaggio alle regole che presiedono, nel nostro paese, all'esercizio del potere.

Ma quello che è più grave è che, pur avendo la maggioranza del pacchetto azionario, l'IRI non può controllare la RAI-TV perché i suoi rappresentanti nel consiglio di

amministrazione sono in netta minoranza; e non potendo controllare la gestione della società, come farà ad ottemperare al dettato dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1956, n. 1584, che regola gli enti di gestione e prevedendo che essi debbano operare secondo criteri di economicità? Si verifica, cioè, l'assurdo giuridico che in una società per azioni, nella quale è presente l'IRI come maggiore azionista, tutti deliberano, programmano, controllano, tranne l'IRI. Si tratta di una società tutta particolare, gestita da organismi talvolta addirittura in contrasto tra loro: la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e l'alta vigilanza dei servizi radiotelevisivi — chissà poi perché « alta vigilanza », quasi che la vigilanza possa essere anche « bassa » — l'assemblea dei soci della società, il collegio sindacale, i vari direttori e vicedirettori, tutte persone che di tutto si intendono tranne che della RAI-TV e del suo buon funzionamento, anche perché sforniti della competenza necessaria.

Onorevoli colleghi, noi ci siamo limitati a segnalare soltanto alcuni aspetti di questa strana riforma, ma altri ve ne sono e non meno importanti che costituiscono una offesa al diritto, alla logica e soprattutto alla libertà.

Un ente siffatto può davvero assicurare che il servizio pubblico radiotelevisivo si svolga con la « indipendenza » e la « obiettività » di cui si parla al secondo comma dell'articolo 1? Indipendenza da chi? Nella proposta di legge non si spiega da chi dovrebbe essere indipendente la RAI-TV, perché trattasi solamente di una affermazione retorica, in quanto tutti sappiamo che l'unica indipendenza è quella, per tutti e per ciascuno, di fare il proprio comodo, eludendo la Costituzione ed il codice civile, con l'unica preoccupazione di poter eludere anche il codice penale. Come può essere indipendente un ente che dipende da tutti, dal Parlamento, dal Governo, dalla commissione di vigilanza (il che, gira e rigira, significa dipendere dai partiti, dai loro interessi di potere ed elettorali)? Perché sono i partiti che comandano il Parlamento, sono i partiti che determinano le scelte del Governo, sono i partiti ad essere rappresentati nella Commissione di vigilanza e, finanche, nell'IRI. L'indipendenza di cui parla il secondo comma del citato articolo 1 è vuota parola, ipocrita enunciazione, senza senso, se non quello di indorare una pillola amara che si tenta di fare ingoiare al popolo italiano.

E non parliamo, poi, dell'obiettività. L'informazione, non solamente quella giornalistica, ma anche quella culturale, storica, quella riferita allo spettacolo, finanche allo sport. già di per sé non è mai un fatto obiettivo, per la ragione stessa che proviene da un determinato soggetto. L'identico evento può essere riferito, nella massima buona fede, in modo diverso dal soggetto che lo riferisce. Così è, se vi pare: diceva un nostro grande drammaturgo. È nella natura umana, ed è bene che sia così, a patto però che si possa avere sullo stesso evento una pluralità di informazioni, dalle quali il destinatario possa ricavare la « sua » informazione, che può essere anche diversa da tutte le altre che ha ricevuto.

Col monopolio di parte dello Stato dell'informazione radiotelevisiva vi è una sola, obbligatoria, informazione che il destinatario è costretto a ricevere, non avendone altre a disposizione. L'utente deve sentire le notizie che l'altro, « lo Stato » (leggi i partiti al potere), gli vogliono dare e interpretate in un determinato modo, deve vedere i film che gli vogliono far vedere, ascoltare la musica e le canzoni che egli, l'utente, non gradisce, la pubblicità che aborre, senza possibilità di scelta, senza possibilità di alternativa. Nonostante il conformismo della maggior parte della stampa italiana — vivaddio! — si ha sempre la possibilità di non acquistare il giornale che non si gradisce e di leggere la notizia che interessano sul giornale che si ritiene più obiettivo o che meglio interpreta il proprio stato d'animo. E così avviene per i film, così per i libri, così per gli spettacoli. Per la RAI-TV no: prendere o lasciare! E ciò perché non si è permessa la pluralità degli enti radiotelevisivi, una pluralità che non escludeva, conseguenzialmente, lo Stato, perché accanto ad una radio ed a una televisione di Stato avrebbero potuto e potrebbero convivere altri enti, che svolgano lo stesso servizio. Solo in questo modo ci si avvicina il più possibile all'obiettività dell'informazione, che è a fondamento della libertà.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, si parla tanto, da qualche tempo a questa parte, di violenza (e, purtroppo, se ne parla soltanto, senza che da parte di chi di dovere si apprestino i mezzi per sconfiggerla). Ma la violenza fisica, quella cioè che si esprime a danno della vita e dei beni dei cittadini, nelle numerose versioni che, quotidianamente, siamo costretti a leggere nei giornali, legata o no alla vicenda politica, trova la

sua origine nel cervello di chi la esercita. La mano agisce quando il cervello vuole che agisca. Alla base di ogni violenza materiale vi è, quasi sempre, una violenza culturale che il soggetto subisce da parte della società che lo circonda, attraverso le informazioni, della più svariata natura, che da essa gli pervengono.

Se deprechiamo, e lo facciamo fermamente, la violenza fisica, non possiamo però non deprecare, altrettanto fermamente, la violenza culturale, nella sua più larga accezione, sia che essa provenga dai libri, dai giornali, dai films, dal teatro, sia soprattutto che essa provenga dal mezzo di informazione più potente del quale oggi dispone l'umanità: la radiotelevisione.

Chi può negare che, giorno per giorno, direi ora per ora, tutti noi, i nostri figli, le nostre spose siano oggetto, da parte della RAI-TV, della più organizzata e della più pericolosa violenza? Ci troviamo, infatti, di fronte non solo alla violenza della parola, ma anche a quella dell'immagine che, come si sa, è la più determinante arma con cui i *mass-media*, come dicono gli americani, « lavano i cervelli » di chi è incline a riconoscere l'autenticità delle informazioni esclusivamente sulla base della loro provenienza. Si possono dire le verità più lapalissiane, ma, se la RAI-TV le nega, il cittadino è portato a credere che le autentiche verità siano quelle propinate dall'ente radiotelevisivo, perché provenienti dallo Stato, che dovrebbe essere la fonte dell'imparzialità e dell'obiettività.

PRESIDENTE. Onorevole Pirolo, le ricordo che sta per scadere il termine massimo previsto dal regolamento per la lettura dei discorsi.

PIROLO. Concludo subito, onorevole Presidente.

È una violenza che si manifesta in mille modi: attraverso arbitrarie e talvolta false ricostruzioni storiche, attraverso settari programmi cosiddetti culturali, attraverso i films con i quali si insegna ad uccidere e a rubare, attraverso le cronache visive e allucinanti, e soprattutto attraverso la faziosa informazione del *Giornale-radio* e del *Telegiornale*, il cui unico obiettivo sembra essere quello di minimizzare alcune notizie e gonfiarne altre.

Ma vi è di più. L'utente radiotelevisivo, essendo obbligato a versare in anticipo il canone di abbonamento, è costretto a compra-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1975

re a scatola chiusa un prodotto che può non piacergli ma che deve ugualmente tenersi.

Quando l'uomo carpi ai segreti dell'universo il modo di trasmettere la parola e l'immagine da oceano ad oceano, credette, e a ragione, di aver creato uno strumento idoneo ad avvicinare gli uomini tra loro, rafforzando i vincoli di fraternità e di amore. Voi, onorevoli colleghi della maggioranza, con questa proposta di legge, spezzate, nell'ambito della nostra comunità nazionale, quei vincoli di fraternità e di amore sostituendoli con quelli della faziosità e dell'odio, l'unico *humus* nel quale può vivere e prosperare la malapianta di questo regime di centro-sinistra. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza la seguente proposte di legge dai deputati:

SACCUCCI: « Adeguaento dell'indennità di aeronavigazione » (3592);

BARDOTTI: « Modifica all'articolo 133 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, recante norme sullo stato giuridico del personale della scuola » (3593);

MAROCO e FIORET: « Autorizzazione della spesa a carico dello Stato per l'esecuzione dei lavori di completamento dell'acquedotto comunale di Gorizia » (3594);

BRANDI ed altri: « Estensione dei benefici previsti per i dipendenti civili dello Stato agli ufficiali in servizio permanente effettivo » (3595).

Saranno stampate e distribuite.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge concernenti la disciplina

dei contratti di locazione degli immobili urbani il deputato Marinelli, in sostituzione del deputato Pazzaglia.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, desidero informare la Presidenza e l'Assemblea di aver testé presentato, insieme con i colleghi Bollati e Petronio, un'interrogazione rivolta al ministro dell'interno per conoscere l'avviso del Governo sulla situazione dell'ordine pubblico a Milano. Nell'interrogazione si fa riferimento, in particolare, ad una gravissima aggressione compiuta contro uno studente, Sergio Ramella, fiduciario d'istituto del Fronte della gioventù, proprio davanti alla sua abitazione, alle 13,30 di oggi. Lo studente, con spranghe di ferro e altri corpi contundenti, è stato ridotto in fin di vita, con fuoriuscita di materia cerebrale: attualmente viene sottoposto ad un delicato intervento chirurgico al policlinico.

Data la gravità del caso, che si riallaccia ad altri episodi altrettanto gravi, mi permetto di invitare la Presidenza a sollecitare il ministro dell'interno affinché risponda con la più grande urgenza a questa interrogazione e ad altre della stessa indole.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, la Presidenza, come di consueto, si farà parte diligente presso il Governo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 marzo 1975, ore 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

PICCOLI ed altri: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (*urgenza*) (3448);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1975

dei disegni di legge:

Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3396);

e delle proposte di legge:

GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);

CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);

DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (*urgenza*) (2487);

QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (*urgenza*) (2494);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);

VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);

FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);

FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);

ALMIRANTE ed altri: Principi fondamentali per una normativa sulle trasmissioni radiotelevisive con qualsiasi sistema diffuse (3458);

— *Relatori:* Bubbico, Manca, Matteotti e Bogi, *per la maggioranza*; Franchi e Baghino; Quilleri, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina (*approvato dal Senato*) (3412);

— *Relatore:* Rende.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli accordi in materia di programmi spaziali internazionali, adottati a Neuilly-sur-Seine negli anni 1971-1973 (*approvato dal Senato*) (3360);

— *Relatore:* Azzaro.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL) un mutuo di lire 3 miliardi (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2608);

— *Relatore:* Poli.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FRACANZANI ed altri: Legge cornice e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere (813);

GIRARDIN ed altri: Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere (1039);

— *Relatore:* Girardin.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1083); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCETTI ed altri (2342); POCETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); RO-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1975

BERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

8. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BERNINI E MILANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*
— Per sapere:

se è a conoscenza delle gravi difficoltà esistenti nel settore dell'approvvigionamento e della distribuzione di GPL e dei pericoli che ne derivano per l'occupazione, per numerose attività industriali e per gli usi civici;

quali sono le ragioni di tali difficoltà e se risponde a verità che esse sarebbero determinate dal crescente consumo del gas liquido per trazione e dalla non osservanza delle direttive emanate dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato che indicherebbero prioritario l'approvvigionamento e la distribuzione di tale gas per l'industria e per usi civici;

quali misure si intendono prendere per il rispetto di tali eventuali direttive e, comunque, per riportare a normalità il settore le cui difficoltà costituiscono una minaccia per l'occupazione, per l'attività di importanti industrie, di istituzioni sanitarie e sociali e disagi per gli utenti per uso domestico.

(5-00984)

* * *

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità la notizia di una lottizzazione della zona nord di Baia Domitia, famoso centro internazionale di soggiorno e turismo del comune di Sessa Aurunca in provincia di Caserta.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se è vero che la società che sta effettuando la lottizzazione avrebbe ottenuto dalla commissione edilizia, che è presieduta da un commissario prefettizio, il consenso ad edificare 889.000 metri cubi, anziché 650.000; e se l'area destinata al nuovo insediamento urbano è area demaniale o privata. (4-12988)

STEFANELLI E ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere in virtù di quali motivazioni sia stata disposta la chiusura del centro confezioni di Fasano considerato che, al contrario, come è stato sottolineato in altra interrogazione alla quale non si è inteso dare risposta, il detto centro dovrebbe essere ampliato e potenziato, stante anche la disponibilità concreta in tal senso del comune di Fasano.

Per sapere altresì, se sia stata presa in considerazione la gravissima situazione disoccupazionale esistente nella provincia di Brindisi, ed in specie in Fasano, e se si siano tenute nel giusto conto le conseguenze che dal citato provvedimento andrebbero a derivare per la economia locale, anche con riguardo alla dispersione di manodopera specializzata.

Per conoscere, infine, se ritenga che precludere a qualsiasi intervento sia, per il problema in questione, un confronto democratico con gli organi politici, economici e sindacali del luogo. (4-12989)

GARGANO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se, in relazione all'attuazione di un organico piano di ammodernamento degli impianti dello stadio Olimpico, siano stati effettivamente ultimati tutti quei lavori di cui era stata data ampia assicurazione alla precedente interrogazione n. 4-09726 con risposta del 4 settembre 1974;

e soprattutto se, a seguito degli inconvenienti riemersi in tutta la loro gravità in un recente incontro di calcio, essi si ritengano sufficienti a garantire la pubblica incolumità.

Nel caso negativo, quali altri provvedimenti si intendano adottare. (4-12990)

COTECCHIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per chiedere se sia a conoscenza della *escalation* perpetrata dagli organi amministrativi del porto di Napoli in danno della categoria dei concessionari « demaniali esercenti l'attività di assistenza motonautica ».

Infatti prima l'Ente autonomo ed ora il Consorzio hanno portato progressivamente il canone della concessione demaniale a livelli del tutto insopportabili.

La attuale tariffa, che ha raggiunto la considerevole consistenza di lire 27.000 al mq., oltre IVA, mentre è del tutto insostenibile da questa modesta categoria di operatori, ha l'effetto di disincentivare il turismo nautico per gli elevatissimi costi dell'ormeggio che conseguono all'aumento dei canoni.

Ciò posto, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda dare opportune disposizioni onde l'iniquo aumento venga annullato. (4-12991)

GEROLIMETTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni della mancata concessione di provvedimenti per crediti agevolati agli agricoltori della provincia di Vicenza colpiti dalle grandinate dell'estate 1974 malgrado l'ispettorato agrario di Vicenza abbia segnalato al Ministero dell'agricoltura e delle foreste con tempestività le zone colpite e l'entità dei danni. (4-12992)

GIOMO E QUILLERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - in relazione alla gravissima situazione in cui versa la giustizia nel nostro paese che, a causa dello sciopero degli ufficiali giudiziari (a Milano esso è iniziato il 4 dicembre 1974) e di quello cosiddetto « bianco » dei magistrati, si sta avviando alla completa paralisi con enorme danno per i cittadini, i professionisti e le stesse istituzioni democratiche - cosa ha fatto e che cosa intende fare per porre fine a questo stato di cose insostenibili. (4-12993)

POLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali decisioni intende prendere il Governo per la risoluzione dei problemi relativi all'aviazione civile, drammaticamente richiamati all'attenzione del paese dallo stato di agitazione del personale addetto al servizio che ha proclamato un primo sciopero di 48 ore.

Considerate le gravi conseguenze che si avrebbero sul piano dell'economia generale, nel caso in cui non si riuscisse a garantire la continuità del servizio aereo e tenuto conto che fra le rivendicazioni poste a base della vertenza vi è il potenziamento del servizio trasporti aerei da cui discendono anche gravi implicazioni per la sicurezza dei voli di linea, l'interrogante si augura che possa essere trovata al più presto una ragionevole soluzione della vertenza stessa.

L'interrogante ritiene opportuno sottolineare che lo stato di disagio che esiste da tempo in questo settore e che del resto è stato rilevato dal Parlamento che fra giorni darà l'avvio ad una indagine conoscitiva in materia, dà alla questione caratteristiche di importanza e di urgenza che non possono essere sottovalutate. (4-12994)

SACCUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ufficiali di complemento delle forze armate e dei corpi armati dello Stato, durante il servizio di prima nomina abbiano diritto alla corresponsione dell'assegno perequativo di cui alla legge 27 ottobre 1973, n. 628, tenendo conto che nella tabella I^a annessa alla citata legge tale assegno è attribuito ai sottotenenti e gradi corrispondenti in servizio permanente effettivo ed a quelli richiamati, per cui almeno dalla formulazione letterale della norma, l'esatta interpretazione appare incerta. (4-12995)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere come mai l'Istituto di credito agrario di Bologna sia ancora oggi sfornito dei fondi per gli acquisti in relazione al cosiddetto « piano carni » mentre gli agricoltori che avevano fatto fidanza su tali finanziamenti oggi si trovano a pagare interessi bancari altissimi e con pesantissimo onere, mentre le stesse banche già agiscono per ottenere il rientro delle anticipazioni fatte, anche con azioni giudiziarie ed esecutive. (4-12996)

MIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se gli risulti che nella notte tra il 13 e il 14 febbraio 1975 reparti militari abbiano effettuato manovre a fuoco in località Riccò del comune di Tresana (Massa Carrara).

In caso affermativo:

1) per quali motivi non è stata preavvisata la popolazione, tramite le autorità locali, come in occasione di precedenti esercitazioni di reparti della marina militare di stanza a La Spezia;

2) se risponde al vero che è stato dimenticato, o comunque è rimasto in zona, materiale esplosivo recuperato poi dai carabinieri su segnalazione degli abitanti del luogo.

(4-12997)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

1) se siano informati dello stato di profondo malcontento e di notevole disagio in cui si trovano i lavoratori colpiti di tbc beneficiari del sussidio post-sanatoriale il cui importo è rimasto a lire 2.000 giornaliere nonostante l'inflazione che ha colpito duramente il paese e soprattutto i lavoratori e i pensionati dell'INPS;

2) quali provvedimenti intendono immediatamente mettere in atto per migliorare l'attuale miserevole trattamento, riservato a questi lavoratori, dimessi da lunghe degenze sanatoriali, e che la maggioranza di essi trovano con una famiglia a proprio carico per cui è obbligo dello Stato di assicurare adeguate prestazioni economiche e nel contempo riconoscere un elementare principio di giustizia nei confronti di coloro che si sono ammalati per il tipo di lavoro svolto o per la mancata soluzione dei problemi igienici e sanitari. (4-12998)

SERVADEI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se sono informati che le dogane della Repubblica sono da diversi mesi sprovviste dei modelli A.G.I. (certificati di circolazione delle merci per la Grecia) in quanto il provveditorato generale dello Stato ha cessato di effettuarne la consegna.

La mancanza di tali certificati si riflette negativamente sul commercio di esportazione

verso il citato paese, e ciò proprio nel momento nel quale impegno primario pubblico deve essere l'aumento del nostro *export* e la riduzione del nostro *deficit* commerciale.

L'interrogante desidera pertanto conoscere quali provvedimenti intendono assumere con urgenza per porre fine a tale incomprensibile stato di cose. (4-12999)

SERVADEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza degli enormi ritardi (a volte si tratta addirittura di anni) coi quali la direzione provinciale del tesoro di Bologna e quelle delle altre province emiliano-romagnole provvedono alla liquidazione e riliquidazione delle pensioni degli ex dipendenti statali, eccetera.

Ciò si aggiunge ad altrettanti precedenti ritardi nella trattazione delle stesse pratiche in sede romana, ciò che rende assolutamente intollerabile, e fonte di seri inconvenienti economici e morali, questa situazione, risolvibile soltanto con un modesto rafforzamento del personale addetto.

L'interrogante fa presente che a tale rafforzamento potrebbero concorrere le unità impiegate che si rendono disponibili dalla soppressione degli enti inutili, così come opportunamente raccomandato dai sindacati dei pensionati statali delle province interessate, i quali si sono recentemente resi interpreti della protesta e dell'angoscia dei vecchi lavoratori colpiti. (4-13000)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che molte amministrazioni statali, per sopprimere alla mancanza di personale direttivo a seguito delle due recenti leggi sull'esodo, hanno provveduto ad assegnare incarichi di rilievo a funzionari in sedi dove gli stessi hanno percorso per intero (o quasi) la loro precedente carriera.

Tipico in questo senso risulta il caso di un capo circoscrizione doganale assunto al grado di dirigente superiore con le funzioni di capo compartimento, nella medesima zona che comprende la circoscrizione precedentemente retta.

L'interrogante ritiene urgente per tutte le amministrazioni — specie per quella finanziaria — revisionare gli incarichi sin qui conferiti attraverso una redistribuzione delle sedi, evitando il negativo determinarsi di funzioni

di controllato-controllore, e ripristinando il principio che ogni promozione di rilievo deve mutare il posto di utilizzazione. (4-13001)

SERVADEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Istituto per il credito sportivo non è da molto tempo in grado di svolgere i suoi compiti istituzionali, prima per la mancata fissazione dei tassi di interesse da praticare nelle operazioni di mutuo, poi per l'inesistente autorizzazione ad emettere le obbligazioni necessarie per la raccolta dei fondi.

Ciò ha in larghissima misura paralizzato l'attività degli enti locali nel settore degli impianti sportivi, con grave nocumento particolarmente per le masse giovanili, e con la prospettiva di un notevole maggiore onere finanziario, in dipendenza della lievitazione dei prezzi. (4-13002)

COSTAMAGNA E DE MARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come si concilino la scoperta di una nuova centrale terroristica di estrema sinistra a Napoli e la conferma che sequestri di persona, rapine ed altre imprese banditesche fanno parte di un piano per finanziare i gruppi rivoluzionari, con la « diagnosi » di un estremismo di sinistra infantile e innocuo.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti e drastici provvedimenti il Governo voglia adottare per difendere lo Stato democratico e la Costituzione, riducendo alla impotenza tutte le centrali rivoluzionarie, perquisendone le sedi, denunciandone gli aderenti e smascherandone i protettori e i finanziatori, con la speranza che anche tra le forze politiche rappresentate in Parlamento tali gruppi estremisti non godano di particolari giustificazioni e comprensioni. (4-13003)

POLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponde al vero che il Ministero dei trasporti avrebbe deciso di aumentare le tariffe aeroportuali.

L'interrogante chiede se non sia opportuno il rinvio di qualsiasi decisione in materia, in considerazione che è in corso una indagine conoscitiva presso la Camera sulla situazione e sulla attività dell'aviazione civile. (4-13004)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se sono a conoscenza della decisione annunciata dalla società Montedison - e delle agitazioni operaie in corso -, di porre in cassa integrazione i 500 dipendenti dello stabilimento del Casone (Grosseto), adducendo la motivazione che attualmente esisterebbero difficoltà nello smercio del biossido di titanio.

« Se non ritengano questa decisione pretestuosa anche alla luce della documentazione fornita dalle organizzazioni sindacali;

se corrisponde l'opinione secondo cui la iniziativa della Montedison s'inquadri in un tentativo volto ad annullare gli accordi a suo tempo sottoscritti con la regione Toscana per ciò che riguarda la costruzione degli impianti di riciclaggio delle scorie acidulo-ferrose;

se è vero che la società Montedison sarebbe giunta a questa conclusione dopo che la CEE ha deciso di prolungare di altri 10 anni lo scarico di queste sostanze inquinanti per le altre 12 industrie produttrici, nell'ambito della comunità, del biossido di titanio.

In questo contesto gli interroganti chiedono:

1) di essere rapidamente e puntualmente informati della situazione;

2) di conoscere quali decisioni il Governo intende assumere per bloccare la decisione di porre in cassa integrazione i 500 dipendenti e garantire il regolare funzionamento dello stabilimento;

3) di sapere se non ritenga obbligare la Montedison al rispetto degli impegni per il riciclaggio delle scorie e contestualmente riaprire la trattativa con la CEE affinché il riciclaggio sia reso obbligatorio per tutte le industrie di biossido di titanio che operano nell'area comunitaria.

(3-03311) « DI GIULIO, FAENZI, FERRI MARIO, FERRI MAURO, BERNINI, BONIFAZI, CIACCI, TANI, SPINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali informazioni possa dare in relazione all'episodio avvenuto a Napoli, che è costato la vita ad un terrorista di sinistra mentre, evidentemente, stava preparando un'azione criminosa.

« Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale sono state rinvenute banconote provenienti dal pagamento di un riscatto effettuato a seguito di un sequestro di persona.

« Per sapere se non ritenga opportuno fornire elementi sufficienti per porre fine alla inutile discussione sulla matrice della violenza in Italia, essendo ormai chiaro che la violenza si alimenta sia da sinistra sia da destra.

(3-03312)

« QUILLERI, GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali iniziative siano state intraprese o si intendano intraprendere per acclarare i fatti verificatisi nella città di Napoli ove lo scoppio di un ordigno esplosivo ha causato la morte di uno studente ed il ferimento di un altro giovane.

« In considerazione che dalle notizie apprese dalla stampa emerge che il ferito appartiene ad un movimento extraparlamentare, che la qualità e la quantità di materiale rinvenuto fa sospettare che trattasi di una organizzazione estremamente pericolosa e che, inoltre, la presenza di danaro, frutto di un recente caso di sequestro di persona, fa pensare che possano esservi correlazioni tra episodi criminosi diversamente catalogati, gli interroganti chiedono di conoscere tutte le circostanze relative ai fatti di cui sopra e le conclusioni cui perverranno le autorità inquirenti.

(3-03313)

« MAGLIANO, POLI, BELLUSCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze e il Ministro per la organizzazione della pubblica amministrazione, per conoscere -

atteso che dal 1° gennaio 1973 sono passati alle dipendenze dello Stato circa 8.300 lavoratori delle imposte di consumo abolite ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649;

che di queste 8.300 unità 307 sono passate alle dogane;

che sebbene queste abbiano chiesto costantemente di espletare l'attività amministrativa inerente al loro grado, alla loro carriera, al loro titolo di studio che giustifica l'autorizzazione a partecipare all'atto amministrativo doganale, cioè la firma sui documenti doganali;

che nonostante ciò si vedono da due anni relegati in tale ibrida posizione mentre

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1975

l'amministrazione ha urgente bisogno di personale -

quale sia, allo stato attuale, la precisa posizione di queste 307 unità e quando il Governo intenda rispondere alle giuste attese dei lavoratori che oltretutto coincidono con l'esigenza di funzionalità dell'amministrazione finanziaria dello Stato.

(3-03314)

« GIOVANARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere il giudizio del Governo sugli sviluppi della cosiddetta "primavera portoghese", e su un regime militarpopulista che, appoggiandosi ai partiti di estrema sinistra e approfittando di un misterioso ed opportuno tentativo di ribellione di qualche reparto militare, ha drasticamente cancellato ogni spazio di dissenso democratico arrivando ad impedire la partecipazione alle preannunciate elezioni ai partiti del centro cattolico democratico e agli altri che non condividono i programmi rivoluzionari dei capitani di Lisbona.

« Gli interroganti invitano perciò il Governo a sospendere le relazioni diplomatiche con il regime portoghese in attesa che si chiarisca la sorte della democrazia in quel paese.

(3-03315) « COSTAMAGNA, BECCIU, DE MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga profondamente ingiusto il trattamento riservato alle insegnanti di scuola materna statale che, in applicazione del primo comma dell'articolo 1 della legge 9 luglio 1974, n. 349, essendo già in possesso dell'abilitazione all'insegnamento nei giardini d'infanzia, debbono essere nominate in ruolo con decorrenza giuridica 1° settembre 1974.

« Non essendo stato, alle stesse, consentito di partecipare al corso abilitante, prescritto a tutte le altre ed effettuati dopo l'inizio dell'anno scolastico, era da ritenere che fosse considerata, per le suddette insegnanti, la possibilità di ottenere l'assegnazione definitiva della sede a decorrere dal 1° settembre 1974 (data della loro effettiva nomina in ruolo), consentendo loro pertanto di restare nella sede occupata.

Poiché, invece, esse dovranno, a norma delle disposizioni contenute nel decreto istitutivo dei corsi abilitanti, essere accomunate, per quanto concerne l'assegnazione di sede, a tutte le insegnanti che hanno superato il corso

abilitante, con evidente danno per le "già abilitate", si chiede se il Ministero non ritenga opportuno, al fine di eliminare una troppo palese e ingiusta disparità di trattamento, precisare, con apposita ordinanza, che le maestre già abilitate alla data del 1° settembre 1974 avranno la precedenza nella scelta della sede definitiva.

(3-03316)

« BARDOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se sono a conoscenza della situazione insostenibile che si è venuta a creare nella provincia di Grosseto a seguito della grave decisione, adottata dalla società Montedison, di chiedere la cassa integrazione per i 500 dipendenti dello stabilimento di Casone (Scarlino) destinato alla produzione del biossido di titanio.

« L'interrogante chiede di conoscere il punto di vista del Governo in merito a questa decisione che non appare sufficientemente motivata e contestata dalle organizzazioni sindacali con una specifica documentazione.

« Si chiede di sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale la Montedison sarebbe pervenuta a questa grave decisione, destinata ad incidere pesantemente nella situazione socio-economica di tutto il comprensorio interessato, a seguito di orientamenti adottati dalla CEE in merito al previsto prolungamento delle autorizzazioni a scaricare in mare le sostanze inquinanti prodotte da tutte le altre industrie della Comunità.

Si chiede, quindi, di conoscere quali provvedimenti il Governo ritenga di adottare senza indugio allo scopo di:

fornire esatte informazioni sulla vicenda;

impedire il collocamento in cassa integrazione dei dipendenti;

obbligare la Montedison a rispettare gli impegni assunti per l'adozione di impianti antiinquinamento;

aprire trattative serie con la CEE per ottenere l'obbligo del riciclaggio per tutti gli stabilimenti operanti nell'area comunitaria.

(3-03317)

« BARDOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi al liceo "Ennio Quirino Visconti" di Roma a seguito dell'ingiustificato attecchia-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1975

mento del preside che ha chiesto l'intervento della polizia all'interno della scuola per sciogliere un'assemblea indetta dagli studenti per manifestare la loro volontà antifascista.

« Gli interroganti fanno presente che gli studenti avevano chiesto di poter fare questa assemblea, dedicata al XXX anniversario della Resistenza, da vari giorni, e avevano raccolto centinaia di firme per dimostrare come la richiesta esprimesse la volontà della grande maggioranza degli studenti.

« Gli interroganti sottolineano anche il fatto che il preside non ha convocato né il consiglio dei professori, né il consiglio di istituto recentemente eletto per concordare una risposta alla richiesta degli studenti.

« Gli interroganti chiedono al Ministro se non intenda intervenire — anche in considerazione della giusta indignazione e della protesta degli studenti, dei genitori e degli organi amministrativi della circoscrizione per l'intervento della polizia che ha usato mezzi violenti di pressione — per favorire il ritorno alla normalità nell'istituto che può essere ottenuta consentendo il normale svolgimento dell'assemblea sui temi dell'antifascismo e garantendo agli studenti i diritti democratici, compreso quello di assemblea.

(3-03318) « VETERE, POCHETTI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per la ricerca scientifica e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per sapere, facendo seguito ad analoga interrogazione presentata il 23 maggio 1973 e rimasta per altro senza risposta:

1) quanto risponda al vero che il CIPE avrebbe approvato un ulteriore progetto industriale per la produzione di bioproteine da petrolio da localizzare in Basilicata e che farebbe seguito agli altri due costruiti uno dalla Liquilchimica in Calabria, l'altro dall'ANIC e Sarrok (Cagliari), che starebbero per entrare in funzione;

2) quanto risponda al vero che i microrganismi del genere "candida" che dovrebbero essere utilizzati nei nuovi processi produttivi in argomento, hanno in molti casi proprietà patogene per l'uomo provocando sia fastidiose infezioni delle mucose, sia infezioni interne assai più gravi, difficilmente curabili e spesso mortali (ad esempio candidosi polmonare). Come si intenda, se ciò fosse

vero, affrontare i gravi problemi che riguardano la salute sia dei lavoratori addetti alla produzione sia delle popolazioni residenti in prossimità degli stabilimenti, nonché quelli bio-tossologici posti dall'utilizzazione dei prodotti, nel caso in cui a ciò si dovesse giungere;

3) quanto risponda al vero che l'Italia sarebbe l'unico paese al mondo ad aver autorizzato la produzione industriale delle bioproteine da petrolio e che addirittura il Giappone avrebbe revocato una già concessa autorizzazione e gli Stati Uniti avrebbero opposto un assoluto divieto motivato dal fatto che non è stato ancora trovato un substrato paraffinico esente da idrocarburi policiclici cancerogeni;

4) quali passi i Ministri competenti, ciascuno per la sua parte, abbiano fatto al fine di porre a confronto le opposte tesi di una nutrita schiera di esperti che da una parte afferma essere le bioproteine da petrolio pericolose per l'uomo anche se trasmesse attraverso il filtro degli animali con esse allevati, e l'altra schiera di esperti che afferma il contrario. E quale sia naturalmente il parere a tal proposito dei Ministri già citati e dello stesso Governo, trattandosi di una questione che deve obbligatoriamente trascendere il giudizio di un singolo Ministro;

5) se siano state valutate dai Ministri citati le conseguenze economiche che l'approvazione della linea produttiva dal petrolio creerebbe nel nostro paese, con particolare riguardo alle zone a vocazione agricola, quindi al Mezzogiorno, e con la negazione conseguente di quella politica di larghi impegni finanziari predisposti a sostegno di un programma di massicci piani di irrigazione;

6) infine, se non credano i Ministri interessati di dover affrontare il problema in questione ponendolo nella sua sede giusta, il Parlamento, anche per ricercare un approfondimento obiettivo e rigoroso del problema, inteso a verificare l'incidenza che la sostituzione del tradizionale ciclo alimentare terra-foraggi-zootecnia con quello del petrolio-bioproteine-zootecnia, potrà avere sulla salute dell'uomo, sull'ambiente e sull'economia e infine sullo stesso modello di sviluppo e di civiltà.

(3-03319)

« Tocco ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il suo avviso sulla situazione dell'ordine pubblico a

Milano, in relazione all'ennesima barbara aggressione operata il 13 marzo 1975 da elementi di sinistra contro lo studente Ranella Sergio, colpito con spranghe di ferro ed altre armi improprie e ridotto in fin di vita.

« Gli interroganti chiedono, infine, di sapere quali servizi preventivi siano stati disposti, considerato che il Ranella, fiduciario di istituto del Fronte della gioventù, era stato più volte minacciato, mentre altre imboscate sanguinose, tra le quali quella ad un deputato del MSI-destra nazionale, sono state attuate con una spavalda premeditazione che prova l'esistenza di centrali di sovversione e di violenza organizzata.

(3-03320) « SERVELLO, PETRONIO, BOLLATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere

quali collegamenti siano stati riscontrati tra i terroristi dinamitardi comunisti del NAP di via Consalvo di Napoli, Di Leva e Fedele, con le azioni criminali dei comunisti degli stessi NAP avanti le carceri avvenute mesi addietro, con l'operato del terrorista De Laurentis e con l'organizzazione delle comuniste Brigate rosse.

« Per sapere quali inchieste siano state fatte per scoprire come sia stato possibile che il predetto NAP avesse l'elenco delle targhe automobilistiche dei membri del nucleo speciale antiterrorismo.

« Per sapere se tali targhe fossero quelle dei componenti il nucleo speciale antiterrorismo dei carabinieri di Torino, cui apparteneva il compianto ed eroico maresciallo Mantano, unica formazione di polizia che ha agito contro i terroristi comunisti delle Brigate rosse.

(3-03321)

« TASSI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1975

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se nell'ambito della politica dei prezzi amministrati e degli investimenti per l'occupazione il preannunciato aumento delle tariffe telefoniche terrà in debito conto:

1) i dividendi della STET e della SIP saliti, negli ultimi cinque anni, da 30 a oltre 40 miliardi annui;

2) i profitti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST), dalla quale la SIP affitta gli impianti interurbani più redditizi del paese e quelli interstatali europei, che superano i 100 miliardi annui;

3) che ogni aumento delle tariffe comporta un versamento del 4,5 per cento degli incassi lordi alla succitata ASST a titolo di canone, come ricorda Giuseppe Turani, nell'*Espresso* del 23 febbraio 1975, nell'articolo: " C'è anche il racket dei telefoni ";

4) che la parte degli utili dell'ASST, assegnata con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, in base ad una legge del 1926, ogni anno *pro quota* a tutti i dipendenti dell'Azienda di Stato, nessuno escluso, mentre gli utenti dei telefoni sono soggetti ad aumenti di tariffe e in periodo di austerità, disoccupazione e cassa integrazione, non deve essere aumentata né per il 1974 né, tanto meno, per il 1975;

5) che per l'aumento del capitale SIP di 350 miliardi, come prevede Petrilli " gradualmente e in relazione alle condizioni del mercato dei capitali ", se mai avverrà che tale aumento si faccia, lo Stato può portare, anziché un nuovo apporto di 140 miliardi al fondo di dotazione IRI, parte degli impianti attualmente dell'ASST, e ricercare i 350 miliardi in denaro liquido dagli azionisti privati della STET e della SIP, considerato che gli aumenti a carico degli utenti sono previsti in 270 miliardi per il 1975 e in 320 miliardi per il 1976 (il 60 per cento a favore di investimenti (?) e di dividendi degli azionisti privati STET e SIP);

6) che i titoli telefonici non solo non rispecchiano l'intrinseco valore patrimoniale delle due imprese IRI, ma sono altresì al di sotto del loro valore nominale, nonostante la compostezza dell'andamento borsistico e la redditività offerta per tanti anni, semplice-

mente ed evidentemente per il gioco dello aumento dei canoni in discussione;

7) che il Ministro del bilancio, Andreotti, il 20 febbraio 1975, alla Commissione bilancio della Camera ha convenuto circa la SIP " sul fatto che la concessionaria non può certamente procurarsi i fondi necessari per i programmi di investimento con l'aumento delle tariffe ";

8) che dall'IMI, dall'ICIPU, dalla BEI e da altri istituti di credito la SIP, alla data del 30 giugno 1974 (senza gli ultimi mutui già citati dall'interpellante in sede di Commissione industria, il 22 gennaio 1975) aveva ottenuto 1.500 miliardi di finanziamenti a lungo termine, a tassi di interesse variabili in media fra il 3 e il 9 per cento (oltre ai 3.200 miliardi stanziati dall'IRI) per il piano quinquennale 1972-77, e dal luglio ha cominciato a ridurre gli investimenti, come afferma Sergio Lotti nell'*Europea* del 23 gennaio 1975, nell'articolo: " L'imbroglione dei telefoni " e come appare dalla realtà della cassa integrazione per i lavoratori dipendenti della SIT-Siemens;

9) che gli ammortamenti SIP sono troppo accelerati e gli impianti volutamente usati senza i rinnovamenti necessari, e anche le apparecchiature già ordinate restano immagazzinate in depositi vicino a Novara, per la manovra tariffaria in corso;

10) che non è prevista alcuna agevolazione agli utenti che dovranno realizzare risparmi forzosi, curando di utilizzare il servizio, per comunicazioni necessarie, nelle ore di tariffa ridotta, posticipando alle ore 8,30 e anticipando alle ore 20 e includendo l'intera giornata di sabato, corrispondenti anche alle ore di minor utilizzo della rete, negli orari agevolati;

11) il significato ambiguo e deviante del fondo di 45 miliardi da costituire con gli aumenti tariffari, secondo la proposta del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), in tre anni, " da utilizzare per la ricerca del settore elettronico (telecomunicazioni e informativa (?) " : Ministro dell'industria, Donat Cattin, nel *Corriere della Sera* del 13 febbraio 1975;

12) che il mancato apporto degli impianti ASST, ancora in espansione, come rete extraurbana, del 27,4 per cento, anche nel 1973 (da 4.900 chilometri c.to nel 1971 a 6.274 nel 1973), come aumento di capitale nella SIP, il mancato contenimento dei dividendi dei dipendenti dell'Azienda telefonica di Stato e degli azionisti privati della STET e

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1975

della SIP, l'insufficiente apporto del capitale privato contestuale con l'aumento delle tariffe, cioè immediato, e, in prospettiva, il mancato impegno alla totale incorporazione della Azienda di Stato per i servizi telefonici nell'azienda IRI, con la cancellazione di un inutile e costoso doppio nell'esercizio della rete telefonica nazionale, rispondono anziché ad una politica di investimenti per l'occupazione alla logica di una politica dei dividendi, ormai caratterizzata dei provvedimenti del Comitato interministeriale prezzi (CIP), adottati dall'attuale Governo — negli ultimi mesi — sia per il cemento, lo zucchero, l'assicurazione di RCA, che ora — stando alle notizie gestite da Giusto Benedetti, dirigente del servizio stampa SIP, per conto di Petrilli e Cerutti — per le tariffe telefoniche.

(2-00608)

« MARCHETTI ».

MOZIONE

« La Camera,

constatato che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha iniziato l'esame della relazione conclusiva che precede il termine dei propri lavori;

ritenute l'urgenza e la necessità che l'opinione pubblica sia informata, al più presto e compiutamente, di tutta la documentazione esistente presso gli uffici della Commissione stessa:

considerato che sia dovere di tutti gli organi dello Stato, a qualsiasi livello, di agevolare le conclusioni del difficile lavoro della Commissione;

fa voti

perché la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, istituita con legge 20 dicembre 1962, n. 1720, rassegni i suoi elaborati conclusivi entro e non oltre il 31 maggio 1975 con il licenziamento, per la loro integrale pubblicazione, di tutti quei documenti che non siano dichiaratamente e palesemente anonimi o infondati.

(1-00066) « DE MARZIO, NICOSIA, NICOLAI GIUSEPPE, ALMIRANTE, ABELLI, ALFANO, ALOI, BAGHINO, BOLLATI, BORROMEO D'ADDA, BUTTAFUOCO, CALABRÒ, CARADONNA, CASSANO, CERULLO, CHIACCHIO, COTECCHIA, COVELLI, DAL SASSO, D'AQUINO, DELFINO, DE MICHIELI VITTURI, DE VIDOVICH, DI NARDO, FRANCHI, GALASSO, GRILLI, GUARRA, LAURO, LO PORTO, MACALUSO ANTONINO, MANCO, MARCHIO, MARINELLI, MARINO, MENICACCI, MILIA, PALUMBO, PAZZAGLIA, PETRONIO, PIROLO, RAUTI, ROBERTI, ROMUALDI, SACCUCCI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TASSI, TORTORELLA GIUSEPPE, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI ANTONINO, TURCHI, VALENSISE ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO